KAUFMANN
DÁVID
KÖNYVTÁRA
A. 547.

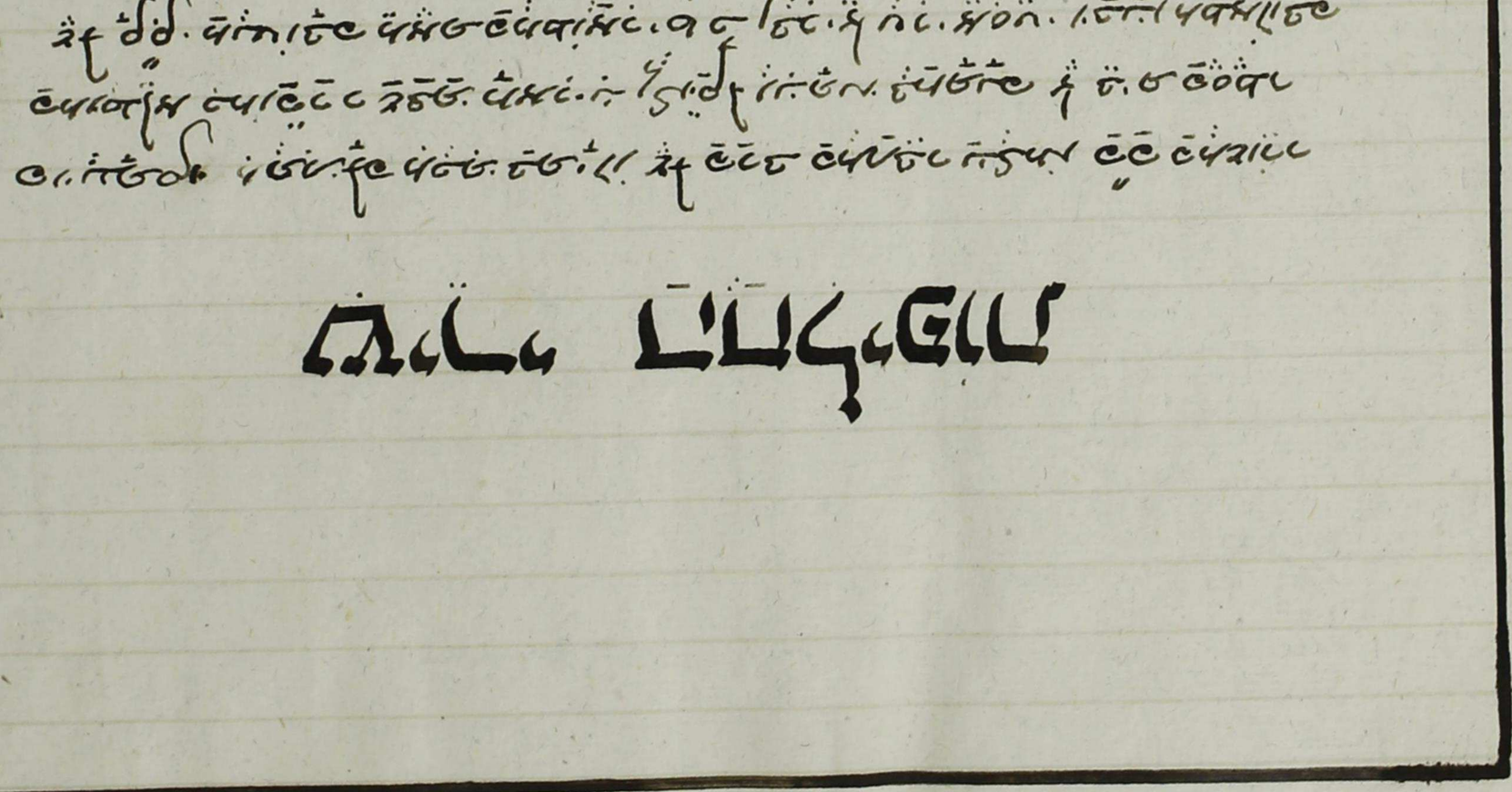
200

Digitized by the Library and Information
Centre of the Hungarian Academy of
Sciences



KAUFMANN
DÁVID
KÖNYVTÁRA
K. 547.

200.



3

ANAND KUNVAR TARA

Tutti i sopranominati di sopra
per e ciascheduno di loro intiero
mentre che si ritroveranno in questa
presente città, e suo distretto, e
per tutto quel tempo, che a loro
piacerà, e non più, possino, e
ciascheduno di loro possa, e
sia lecito a ciascheduno di loro
andare, stare, e dimorare
per tutti quei luoghi, che a
ciascheduno di loro parerà, e
piacerà, e ciascheduno di loro
possa, e sia lecito portare
ogni sorte di arme, così
offensive, come difensive,
e ciascheduno di loro
possa, e sia lecito
portare, e tenere
ogni sorte di
arme

offensive, come difensive, e
ciascheduno di loro possa, e
sia lecito portare, e tenere
ogni sorte di arme
proibite, e non proibite,
e ciascheduno di loro
possa, e sia lecito
portare, e tenere
ogni sorte di
arme

proibite, e non proibite,
e ciascheduno di loro
possa, e sia lecito
portare, e tenere
ogni sorte di
arme

proibite, e non proibite,
e ciascheduno di loro
possa, e sia lecito
portare, e tenere
ogni sorte di
arme

Pegno degno di fior di Corgli oppresse
E d'averlo Lui dell'Ossa scelte trasse
A mille ingegni nell'adamentin gresse
Dell'empi d'Arcadia, conturbato ciglio
Fe' chiamar gli alti Dei tutti a consiglio

17

Una splendida via nel Ciel risuona
Candida si che dal latte s'appella
La nobiltà del Ciel lui si riduce
La plebe alberga in quest'altra parte e'n quella
Questa è la Via la qual dritto conduce
Alla Corte real superba e bella
E questa ha con Compasso e con decoro
Gli Dei andar al Santo Concistoro

18

Assiso ognun nel suo bel seggio adorno
Nell'alto regal il Sommo Giove
Girando ei l'infiammate luci intorno
Mostrò di aver cose di gran portanza e nove
E rotando il Capo altier che d'ogni'ntorno
Il Ciel La Terra il Mar e i Venti move
Per farne noto a chi fin i suoi raccolse
La lingua irata in tai parole sciolse

19

Non mi trovai più gravemente oppresso
Per Lo cor del Mondo dal gentil sesso
Nel tempo che i Giganti sottomesso
Aveano tutto L'Artico Emisfero
E tutto il Ciel in gran travaglio messo
E cercando oppriner noi col nostro impero
Tentando con La forza e con L'ingegno
Dar fine al nostro sempiterno Regno

20

Che fu Venere Lui mio acerbo

Ma poi ch'ed con la mano, e colla voce
comandò che ci stessin tacendo udire
vieppiù che mai terribile, e feroce
ruggì il novo silenzio, e così disse
Lasciat'andar che di sua fulva atroce

voltin che degna gente ei ne patisse
per ch'ella cangi la sua forma d'huomo
per sua stoltitia, e ch'udir ella come

55

Quando mi sento giunger forte all'orecchie
L'orrenda che del mondo un fama s'suona
Dal ciel discendo, e cerco un'apparecchio
se è ver tutto quel mal che si ragiona
prendo un'altra volta, e'l mio sembiante vecchio
Lascio, e vò non credendolo in persona
qui fa'ria lungo a dar nel conto intero
che la Fama trovai minor del vero

56

Vidi cercando diversi Paesi
regnar per tutto la forza, e l'inganno
giunsi alfine in Arcadia, d'ogni intesi
che è'r'un crudelissimo Tiranno
ver la Casa di Pietà tal'hor presi
a voler ragionar di sì gran danno
fei gran segni non so se venir mio
che mi stette ad ascoltar corpo umano, e'terno Dio

57

Gli spirti più sinceri, e più devoti
già tutti venian ad adorarmi
a mandar preghi, ed a promettermi voti
e segni che vedean mirandi farmi
nel far li posi mai più chiari, e noti
che se lor chiamo volendo darmi
ond'io mi fo forte di rider

[illegible] Ibrahim Adil Shah [illegible]
[illegible] Ibrahim Adil Shah [illegible]
[illegible] Ibrahim Adil Shah [illegible]

84

85

86

87

88

al fin s'ffarrà d'Linfiammager tutto

134

vede allhor d'Vinfa circuitx i suoi crin d'oro
e che fa ria disse egli essendo ornatx
raccoltx in qualche d'vago d'bel Lavoro
fra' gemme d'oro un più' foggd'intrecciatx
Lod'a Lamaestà Lod'a il d'decoro
de' santx modi suoi Leggiadri d'gratx
ha più' quel vago Lume d'altro d'allettx
onde il folgor d'amor sempre d'saettx

135

D'ogni parte d'el viso adorno d'piena
di gratia, d'di Belta' d'diletto prende
di ssemi d'il gaio cLaria d'sua serena
d'La benignita' ch'in lui risplende
Lod'a Lad'dolce Bocca, d'd'uolsi, d'piena
che i frutti sui non prova, d'non intende
Le Braccia d'merti d'ignude d'ammira, d'quelle
parti che a scoperte ancor crede più' belle

136

Vede Lacor d'Vinfa d'il bello d'dio
che con intento, d'fiso La riguarda
e perche' ha il cor contrario al suo desio
prende una fuga d'subita, d'gagliarda
ma non fu tosto a corso d'spedi agrio
che La mossa d'di lui non fu mentarda
fugge che d'ei seguì d'inquesto d'dolce moto
Lo parlare, d'e dio' fermar La possa

137

Deh non fuggir vaga d'fanciulla, d'bella
dal galan d'do d'ambedue d'dal piacer nostro
come fugge d'colomba, d'tortorella
deh' accendi La d'ardor del Lartiglio, d'L'nostro
come d'dal Lupo Latrmi d'agnella

Tu Le chiomadorneraitu" Wfaretra

153

Tu cingerasi Linvitto capo intorno
ai sommitrionfanti Imperatori,
in quel festivo dglorioso giorno
che dimerti mostrerà dei vincitori,
e L'Tarpeo vedrà superbo adorno
Le ricche spoglie di trionfali onori,
Le Lor Le auguste orneraj di Thiolande
avendo incontro Le onorate fronde

154

Le bionde giovenil mie lunghe chiome
non mai daterra, o mantronche lo sdegnato
delle tue fronde, edel tuo aureo nome
andran mai, fuoglie alteramente ornate
i sommi rami suoi ser venno come
dell'arbor sacro, esser accette, e grate
Le sue Lorghe promesse più che prima
chiamando spesso Lè Corte de cima

155

Sta L'Eronia una Valle ampia, e dilama
cinta intorno di selve alte, ed ombrose
che è detta Tempe dove in giro mena
il Peneo Londe sue torbe, e spumose
e di tal nebbia tien L'aria ripiena
che da vanti L'alte selve, che Le ascose
e L'suo gran mormorar tanto si stende
che intorno più che di suoi circini offende

156

quis di spugnosi sassi e L'alta sede
e L'antro opaco del potente fiume
dove dar Leggi alle onde altier risiede
ed alle Ninfe che Lun Londe, e spume
ogni fiume che da Lui giogi ingue fiede

Mirando fo
dell'piaggia
Se ver che
taglia in tosto
Terra che da
questa onde
Inghiotti, o

Volea fin da
novo stupo
di fatto un
che non d
La cinge in
che dal lag
crescon de
si spargon

Il chiaro
di con rada
La somma
tenne la g
fenno Ap
che duo
dubbioso
tremar fo

E incontra
Labbraccia
il bacio
L'arbore
gli porla
Dappoi che
tu farai

ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL TARA

176

[illegible]

177

[illegible]

178

[illegible]

179

[illegible]

ch'in vi gran mal l'amata sua d'invecchi
ond'ella il suo figlio, d'imporle d'attante
come ha che l'contiargo d'apparecchi
d perche non fia più vigilante
d'eggad'itor ch'a luc'd'atanto i specchi
torto e'l'altr'ergad'alo, e'l Cileo appresta
alle mani, e da Cieli, ed alla Testa

184

L'asciata l'alta region celeste
nella parte più bassa fu'd'venne
Dov'questo muto sembiante, d'veste
d'lasciò il suo Cap el lasciò le penne
Per far dormir l'estanto Luci'd'este
fol la potente sua verga ritenne
d'dov'è quel Pastor il cammin prese
che'n capo in tanto s'facelle accese

185

Con d'ritto Pastor gli'errad'd'canto
che alle fresche Prod'il suo gregge ritorna
e con la Canna sua fi'dolc'canto
rende che n'addolcisce il Cielo, e l'Orna
or l'occhiuto Pastor che l'ode in tanto
di fi'soavi accenti s'innamora
e dice'd'a lui qui meco venir puoi
che d'avrem grat'erba, ed'ombra il gregge d'noi

186

Il canto dio già tutto quel ch'd'volo
L'avveduto custode, d'ir corpetto
d'ell'suon dolce, d'le saggie Parole
erra d'addolcirgli il senso, e l'intelletto
d'largo molti occhi, ch'un già perduto il sole
e forza de'che stian chiusi, e'l lor dispetto
ma molti, e inveterati, e gli ritarda
e con gue sveglia, e la fiorenca guarda

۲۱۵

Alfonso el Sabio mandó hacer las tablas
astronómicas que llevan su nombre
que fueron compuestas en Toledo
por veinte sabios bajo la dirección
de Isaac ben Said y Ahmed ben Muhamad
Ben Musa, que trabajaron durante
cinco años en el palacio real
de Toledo.

Alfonso el Sabio mandó hacer las tablas
astronómicas que llevan su nombre
que fueron compuestas en Toledo
por veinte sabios bajo la dirección
de Isaac ben Said y Ahmed ben Muhamad
Ben Musa, que trabajaron durante
cinco años en el palacio real
de Toledo.

Alfonso el Sabio mandó hacer las tablas
astronómicas que llevan su nombre
que fueron compuestas en Toledo
por veinte sabios bajo la dirección
de Isaac ben Said y Ahmed ben Muhamad
Ben Musa, que trabajaron durante
cinco años en el palacio real
de Toledo.

Alfonso el Sabio mandó hacer las tablas
astronómicas que llevan su nombre
que fueron compuestas en Toledo
por veinte sabios bajo la dirección
de Isaac ben Said y Ahmed ben Muhamad
Ben Musa, que trabajaron durante
cinco años en el palacio real
de Toledo.

24

Congiualungere[si] stradi uol mangiar sempre
di cibi poco pretiosi gode
d'acciaio ho[n]d. denti, di ferro duri sempre
ch'ogni sporchitia, ogni durezza rode
che ché'l Ferro, ó l'acciar diuori, e sterpa
e[t] s[i] pon trouar cor di più sodo
ma molto più si pasca di nutrichi
di Herbe rotte, e di Edifici antichi

25

Sebben il Tempo é tanto ingordo vecchio
ch'a lungo andar ogni cosa consuma
Egli è Cattiuo del ber un lume, un specchio
ch'ogni interno pensier fuor di lui alluma
ha[n] si buon occhio, e[t] si sottil orecchio
che non bisogna che alcun si presuma
parlar mai si segreto, o mai far opra
ch'a lui che ci non l'oda, veggia, e scuopra

26

Ciò che i secoli fuor gli dan d'auanti
di illustri, di gli anni, di mesi, di giorni, di lor
e'l rigo ch'a lui sia no il Porfido e'l Diamante
non che'l gaudio, e'l Dolor, l'odio, e l'amor
trangugia, e'l scritture tutte quante
manifica la gloria altrui, l'arme, e'l valor
sol tra' Libri i'ha salui ornati d'oro
incoronati di Palma, e d'alloro

27

Hadrosa di questi intorno la coperta
ma la Corona non ha punto guasta
l'ha mangiata la margine, e scoperta
La Lettera che dentro dura, e contrasta
La scrittura si sta Libera, e certa

Filosofi Poeti, ed oratori

28

guardaqueslibridimalocchio il Tempo
e rodegli di forza piu che mai
non ha scritto e verrà ben qual Tempo
che di fa saldi io n'ho perduti assai
quanto non farà già così per tempo
nelle gloriedi mamma segner potrai
di quei studenti primieri, e discreti
amici d'oratori, e di Poeti

29

Non spegnerai come di molti Eroi
l'intatto nome d'Enrico secondo
che ha fatto a l'alto Dio scender fra noi
acciocche dia più bella forma al mondo
Cantan già molti i tuoi gesti suoi
con stile chiaro, e sì giocondo
che di qua che di là sentir potrai
i tuoi rabbiosi denti

30

Con gli occhi il sol, onde ch'illumina il tutto
onde scopri ogni dì tutte le cose
più il figliuol che Climene ha prodotto
star non debbe a lei bassi e vergognose
oh figliuol disse, di chi t'ha qui condutto
che tanto alto desir nel cor ti pose
chi t'ha dato l'ardire, e chi 'l governo
di prevenir dal bel Regno paterno

31

oh Padre, disse, se non sono indegno
di potermi chiamar con questo nome
questo splendor ti prego, e questo segno

Subito il Padre s. venne adsentire
della promessa, del giuramento
che l'impediano a poterli dire
crollando il capo illustre, e mal contento
di'dogli figliuol questo è troppo alto ardire
e s'emmi tolta ogni speranza
questa domanda folle ti negherei

36

Da questa figliuol mio ti distorno
dove gli ch'anticipo i nostri danni
che mio tu pentiresti, e tuo malgrado
e s'ecci altramente ti t'inganni
questo è troppo alto onor troppo alto grado
per te tuo forze, e si teneri anni
questo pensier dov'hai l'animo inteso
è gli omeri troppo gran peso

37

Figliuol i'ho fatto il tuo destin mortale
ma quel che cerchi, dal mortal ti parte
ch'regger questo carro alcun non vale
fuor ch'io che'n ho l'esperienza, e l'arte
gli sfrenati, destrier, e rapid'ale
non potria raffrenar giove nè marte
giove che arvventa i folgori, e'l ciel muove
e chi più trovar maggior di giove?

38

Ardo e la prima via fiche à gran stento
i miei freschi destrier posson montarla
quando all'alte rote poi giunto mi sento
e vengo con la mente a misurarla
mi assal tanto timor tanto spavento
ch'io non oso cogli occhi riguardarla
e temo figlio ancor solo a pensarlo
quanto basso dal cor sia da la terra, e'l mare

d'ivi che fa mestier ç uscir fuora
corre la velocissima famiglia
e fa' tutte le cose dall'ora dall'ora
tosto i freschi destrier d'ambrosia pieni
sentirò al collo i lor sonori freni

31

Il sol pria che Fetonte il lume prenda
gli unga di liquor sacro il capo e il viso
che dalla fiamma rapida il difenda
e i' faccia ber da lei sempre diviso
gli vesta i piedi e fa' che il carro ascenda
e poi che nel suo seggio il vide assiso
piangendo dirò forse che i tappareccki
a quel ch'or ti vuo' dir prestar gli orecchi

32

Fa' sperto con i destrier non usar troppo
ma fa' che sappi ben tenerli in freno
perche con l'ordinario lor galoppo
farai questo viaggio in un baleno
attenti or ç non dar in qualche intoppo
a quel camin ch'io ti descrivo appieno
ç quel Zona hai da guidar il Plaustro
ch'in mezzo fra l'Aquilone ç l'austro

33

un cerchio obliquo questa mia Zona cinge
e per confin da questo ç da quel lato
ha le due Zone che la nostra attinge
in questo obliquo è il suo camin ferrato
il vestigio vedrai che vi dipinge
il carro mio che per tutto è segnato
ma fa' che da questo ancor abbi rispetto
che importa molto più di qualche hor detto

34

per far la Terra, e'l ciel nel caldo eguale

van com'un mar mal governata d'Nave

62

Nave che ferra il peso che richiede
più combattuta dal Vento, e dal mare
che s'oppr'acqua il mar vagando fiede
che par che sempre stia g traboccare
or s'alza or s. ribalta or torna un piede
com'quel ferro era costretto a fare
e tenta il peso suo compir d'un salto
g.r balzando g.l'aria or basso or alto

63

Gli indomiti Destrier che han fatto il saggio
di questo nuovo Lor più d'ogni morso
lasciano il noto Lor trito viaggio
e dove lor convien dirizzano il corso
Fetonte s'ne sta con mal Corraggio
che non ha più consiglio ne soccorso
non sa dov'è si vada per qual via
ne sa l'sapere il freno regger potria

64

Vaghi fors'de veder nuovi Paesi
i Cavalli, cominciano a drizzarsi
Dove il giorno è la notte è di sei mesi
Dove si vede il Polo immobil starsi
già Lor sa di Buoi dal troppo caldo offesi
nel proibito Mar vogliono tuffarsi
E tu non mendi Lor tardo Boote
fuggisti ancor con le tue pigre Ote

65

quel gigro Drago ch'dal Freddo astretto
non fu mai formidabile a nessuno
come sciolto dal sol s'adarsi il Petto
divento fiero orribile, ed importuno
già si prepara, e si mette in assetto

In tanto Eto
che sentono de
si muovon fi
Dio. Lic Zop
Gonffan Fian
che tutto han
tolti tutti
trapallan g

Gioie dall'ap
Levan allegr
cantando il
e salutato Lo
superbo La
che spera al
godono uom
che veggon

Che vicel Ter
non sapere
ne menan o
dal suo Fra
poco ate' va
poco a voi fe
e te' Terra d
vedro contro

Tendon le ra
con lieti co
d'ne fa' tant
e' impetuos
e' Levo il pe
fondan de
che non fer

Perde riuolod il suo dubbioso petto
contro il voler del mar più non s'oppone
che non può più salvarsi al suo dispetto
ma s'dà tutto a sua discrezione
in lui si volge a dio con caldo affetto
tal o[ch]e ha il freno il suo cammin perduto
e v'arrendo e sol da dio ricerca ajuto

74

Tanto verso la Terra il carro scende
che s'ritrova da lei poco lontano
maraviglia d'stupor la luna prende
veder sì sotto i destrier del fermano
fuman le Nubi e la Terra si fende
arde già il monte e tutto aperto il piano
i pascoli al sol percossi e secchi
diventan tutti a vari canuti e vecchi

75

Fia 'l maturo e facchebride danno
occasion che 'n faggi cchi il foco
e porgono materia al lor gran danno
che sul arder son le prime in ogni loco
gli arbori sen fa onor nè i monti stanno
già si veggon fumar a poco a poco
arde l'antica quercia e la Castagna
e sembra un mongibello ogni Montagna

76

Arde il pin vivo frassino e l'abeto
con la faria lino incerato e Gaglia
tutto 'l foco fa ed Etna e Tauro ed Ete
un frigia e Tracia in Cilicia in Tessaglia
fredi monti di Scithia non potete
far chi l'horror gran freddo oggi travaglia
cancaso abbruggia e Cinto, Olimpo e Calpe
et ogni parte dove dirdon l'alpe

[illegible] de Ayllon, [illegible] de Ayllon, [illegible]

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Sed do eiusmod tempor incididunt ut labore et dolore magna aliqua. Ut enim ad minim veniam, quis nostrud exercitation ullamco laboris nisi ut aliquip ex ea commodo consequat. Duis aute irure dolor in reprehenderit in voluptate velit esse cillum dolore eu fugiat nulla pariatur. Excepteur sint occaecat cupidatat non proident, sunt in culpa qui officia deserunt mollit anim id est laborum.

Sed ut perspiciatis unde omnis iste natus error sit voluptatem accusantium doloremque laudantium, totam rem aperiam, eaque ipsa quae ab illo inventore veritatis et quasi architecto beatae vitae dicta sunt explicabo. Nemo enim ipsam voluptatem quia voluptas sit aspernatur aut odit aut fugit, sed quia consequuntur magni dolores eos qui ratione voluptatem sequi nesciunt. Neque porro quisquam est, qui dolorem ipsum quia dolor sit amet, consectetur, adipisci velit, sed quia non numquam eius modi tempora incidunt ut labore et dolore magnam aliquam quaerat voluptatem. Ut enim ad minima veniam, quis nostrum exercitationem ullam corporis suscipit laboriosam, nisi ut aliquid ex ea commodi consequatur? Quis autem vel eum iure reprehenderit qui in ea voluptate velit esse quam nihil molestiae consequatur, vel illum qui dolorem eum fugiat quo voluptas nulla pariatur?

At vero eos et accusamus et iusto odio dignissimos ducimus qui blanditiis praesentium voluptatum deleniti atque corrupti quos dolores et quas molestias excepturi sint occaecati cupiditate non provident, similique sunt in culpa qui officia deserunt mollitia animi, id est laborum et dolorum fuga. Et harum quidem rerum facilis est et expedita distinctio. Nam libero tempore, cum soluta nobis est eligendi optio cumque nihil impedit quo minus id quod maxime placeat facere possimus, omnis voluptas assumenda est, omnis dolor repellendus. Temporibus autem quibusdam et aut officiis debitis aut rerum necessitatibus saepe eveniet ut et voluptates repudiandae sint et molestiae non recusandae. Itaque earum rerum hic tenetur a sapiente delectus, ut aut reiciendis voluptatibus maiores alias consequatur aut perferendis doloribus asperiores repellat.

Nam libero tempore, cum soluta nobis est eligendi optio cumque nihil impedit quo minus id quod maxime placeat facere possimus, omnis voluptas assumenda est, omnis dolor repellendus. Temporibus autem quibusdam et aut officiis debitis aut rerum necessitatibus saepe eveniet ut et voluptates repudiandae sint et molestiae non recusandae. Itaque earum rerum hic tenetur a sapiente delectus, ut aut reiciendis voluptatibus maiores alias consequatur aut perferendis doloribus asperiores repellat.

Sed ut perspiciatis unde omnis iste natus error sit voluptatem accusantium doloremque laudantium, totam rem aperiam, eaque ipsa quae ab illo inventore veritatis et quasi architecto beatae vitae dicta sunt explicabo. Nemo enim ipsam voluptatem quia voluptas sit aspernatur aut odit aut fugit, sed quia consequuntur magni dolores eos qui ratione voluptatem sequi nesciunt. Neque porro quisquam est, qui dolorem ipsum quia dolor sit amet, consectetur, adipisci velit, sed quia non numquam eius modi tempora incidunt ut labore et dolore magnam aliquam quaerat voluptatem. Ut enim ad minima veniam, quis nostrum exercitationem ullam corporis suscipit laboriosam, nisi ut aliquid ex ea commodi consequatur? Quis autem vel eum iure reprehenderit qui in ea voluptate velit esse quam nihil molestiae consequatur, vel illum qui dolorem eum fugiat quo voluptas nulla pariatur.

Torto all'alterra malagevol poggio
onde di Nubi, e nebbie il mondo ingombra
e di Neve, e di grandine, e di Pioggia
di tutto quell'ch'al Sol soglion far ombra
ma lestro và con nuova, e strana foggia
tratta dal Foco ancor bruciata, e sgombra
e 'l luogo dov'credeva spegner Vulcano
ritrobò tutto di legname, e vano

97

Alla maggior altezza di tal poggio ascende
onde stà la saetta ascendo i campi
un mostifero folgore in man prende
non sa s'ch'el si cela in quella parte avvampi
Lancia, e tornando impetuoso scende
L'ardente stral che quinci e vampi, e vampi
qual tolto dal miser l'alma e 'l corpo accende
onde Foco, e foco allor si spense

98

Dal Foco, dal gran colpo, e dal Tuono
sbigottiti i Cavalli un salto fanno
contrario l'uno all'altro, e 'l Cocchio buono
tolgon dal giogo, e vagabondi vanno
sparsi i lor raggi, e quel chiaro splendore
e rotta Fetonte in quella parte stanno
qui 'l Sole, ivi il Timon, là il seggio cade
per gli arsi campi, e per la cinerita strade

99

Si volge in precipitio il corpo estinto
ardendo l'aureo crin di doppia facella
e per l'aria alt'in giù gran tratto spinto
sembra quando dal ciel cade una stella
e se non cade, e quel cader è finto
pur par che cada, e che dal Cielo si svella
Lontan dalla sua Patria il Rè Laccoglie

E lavadi lui con l'infiammato spoglio

100

La Ninfa detta Italia di tal foco spento
Che'l corpo ancor ardea sul maggior fiume
Gli diè sepolcro degno sul monumento
Con nota dalla Fabrile Piume
Testonde giace qui ch'ebbe ardimento
Del carro esser rettor del maggior lume
E sopreggerdal fin ben non potea
Pur trando alle imprese ardue decaea

101

Il mesto volto il suo Padre infelice
Al mondo ascose, e tutto sol si dolse
E sperder voglian quel che si dice
Un dì passò che egli girar non volse
L'incendio che ogni piano, ogni pendice
Arde sul mondo il suo splendor non tolse
Tutto il mondo allumò l'incendio, e'l foco
Tanto che pur giovò quel danno un poco

102

Poi che la Madre fu men ebbe detto
Quel che in tanto infortunio era da dire
Stracciando i crini, e percotendo il petto
Se'n uscì tutta di casa per gire
Per tutto il mondo lagrimando tanto
Che pose sul figliuol morir da canto

103

Oh Dio che dirò, e se' quando fu giunta
Alla Terra Lontana, ove gli diede
Dove il Sol fende, in due parti l'ugiunta
E nuova, due Strade alla marina
Da sovrchio dolor trafitta, e punta

Tosto all'alte rive
onde di Nubi, di
e di Neve, di gr
di tutto quell ch
ma le trovò co
tutto dal foco
e'l luogo dove
ritrobò tutto

alla maggior
onde tra le fae
un mostifero
poi fa che il
Larva di tor
L'ardente strale
qual tolse dal m
onde Foco

Dal foco, dal g
Rigottito, lav
contrario, e lu
tolgon dal gio
Spargendi rag
E tutta Potenz
qui Lasciò, ivi
per gli ar

Si volge in pe
ardendo l'ar
E per l'arid a
Vembra quan
di non cade
pur per che
Lontan dalla

sotto il suo duro fren di novo accoglie
e 'n colpa d'or che d'ei vuol, d'egger ch'i
mal secondar l'altrui giovanil voglie
e com'sian cagion del lor mavtoro
gli batte, d'sferza e inerudeli com loro

127

Poi che d'alto motor la luci parte
vide racor dal suo rettor primiero
volse veder se 'l foco in qualche parte
nocciuto avesse dal suo superbo vigore
dove d'ener trovò, Saturno, d'Marte
tutti il lor cerchio aver saldo, e d'intero
onde volse a dar terra il suo coraggio
e ristorar del ricevuto oltraggio

128

Di cerere di Terra d'la sua maggior cura
e 'd'vi parla in tutto il torto, e 'l danno
e trova i Fiumi cor pien di paura
che nel materno ventre da cor stanno
e d'uscir fuor da lun non s'assicura
il timor ch'han del Fuoco avuto ed hanno
Egli li fa d'uscir benche' sospetti
a dar da bere ai lor bruciati letti

129

Gli arbori arsicci, e senza il primo ornato
verdi fior senza tutti, e senza fronde
tutti fa' ritornar nel primo stato
di tutti i prati lor lieti, e fecondi
fa' che 'l distrutto, e polveroso Prato
d'Erbe, e di fior giu' che mai lieto abbonde
e Fiumi, e Rivi, e Prati, e Erbe, e Fiori
racquistar tutti i lor perduti onori

130

Andando poi di questa parte, di quella

L'angelico suo vivo il bel sembiante
il vago de begli occhi e lo splendore
e maniera gratiosa e santa
che mostran la bellezza interiore
e l'altre con bellezze che son tante
quante n'ha fatte di sua mano amore
con dolce vago fan ch'insieme accolto
fa Venere albergar nel suo bel volto

135

Fiovo come fara ch'incontra e guarda
un si leggiadro e tu divino aspetto
che nuovo amor per lei non prenda e darda
che non cerchi gustar novo diletto?
per lo piacer ch'egli ha dal suo libero andar senza sospetto
del suo libero andar dal suo debito l'arretra
che fa fugerbo l'arco e la faretra

136

Dal più supremo ciel Febo avea volto
tutt'il caldo fuggir del mezzogiorno
volta era dal cedrino l'ombra di salvo
che ella fa per di sì bel nome adorno
col mezzo la gelida ombra fa tristo
rendea noioso il mondo d'ogni intorno
quando ella fuggir quel caldo raggio
volle per mezzo alquanto al suo viaggio

137

Dal sole in una selva si nasconde
di grossi fagi, ed elevati cerri
che cento volte avea cangiato fronde
ne mai sentito gli inimici terri
si fermata in un Gurgel di limpid onde
ha l'arco allentato prima che l'atterri
l'arco s'allunga e'l nervo corto torna

138

Per L'ira ch'hai del ciò ora a Prola

157

questo mancavadun Testimonio certo
dell'altrui fallo, e dell'ingiuria mia
dissi: ma torto n'avrai quel merto
ch'alla tua dolga conbenevol fia
or or voglio chetoglia il tuo demerto
e te'la for mada me la gloria
non avrai più quel di lodato volto
col qual del fermo al mio marito hai tolto

158

La prendo con gran rabbia ai capelli
e la declina a Terra, e tira e straccia
quei bei occhi lagrimosi e belli
e vuol ch'ei veda lei prende le Braccia
già cogrono le Braccia ond'i Velli
a veder la Bocca s'aguzza la Faccia
e i vien a poco a poco tutto il Dorso
d'un ruginoso pel fra'l nero e'l rosso

159

Poi le toglie il parlar grato e giocondo
perch'ei non possa altrui mover col dir
con minaccievol suono e disacordo
dal rocco sotto sue sidente uscir
L'unghie a guisa d'aguzze falci a sponde
e finende tutta a graffiar e ferir
cuvar prima la mano e poi s'avede
e'l suffrio sar del fatto ingiede

160

quel si leggiadro e grazioso aspetto
che piacque tanto al gran rettor del cielo
di venne un fero e spaventoso obbietto
agli occhi altrui fatto di oscuro velo
l'umano intelletto

168

fra tanti Regi eleggerti un consorte
Ahi quanto credo che t aggrevi
sopportar d un animal di vil sorte
basto sconteta sa ch parlo devi
mentre non hai di tè pietà la morte
E l huom de forme sei strugrata d pelle
maggiori almente avran gl huom de belle

169

Io veggo io veggo ben come tu piagni
levata in piè stendendo al Ciel le Braccia
col batter Lampa d Lampa a meco accompagni
il suon che d'orro rauco fuor discaccia
ohimè non ti graffiar se dich bagni
del sangue tuo l atto d ferina faccia
che l unghie de troppo agurte d fora d offende
quella sola mi arde i altrui t offende

170

Arcade il figlio che già fe Calisto
con l arco d Diana del Ettor fugerno
fra le stagion del anno avea già visto
quinde ei volte esser signor d il Verno
e l orsa in quello stato vita mi de trista
avea vagato il bel Regno paterno
insidiata d piena d ogni male
sentator compagnia d altro animale

171

Cacciando per la selva d Erimanto
arcade ricercando ogni pendice
con cani d Reti e con cent altri d canto
s incontrò nell ignota genitrice
come ei la vede si ritira dalquanto
ma non si ritira quella infelice
ma come ben ne conosce il figlio
tenne duni lui fermo il trasformato ciglio

[illegible]

178

[illegible]

[illegible]

177

[illegible]

[illegible]

182

184

[illegible]

185

[illegible]

186

[illegible]

187

[illegible]

188

[illegible]

189

[illegible]

denuncia sun degli Elementi ed de
sol la Terra dio sommergo a mio talento
Circa, ed Deucalion ne faccian fede
temendo non restar il Toco spento
fuggito e nella più suprema sede
Dal aer puon veder s'io son temuto
ch'ogni giorno ho da lui censo, e tributo

207

Perch'ne la caverna della Terra
nella spelonca ch'ha questo aqual monte
L'aer ch'dentro si rinchiude e serra
si gela, e sacd, e forma il fiume, e il fonte
per li porbi Loch'i entra sotterra
Novo aer a prender la primiera fonte
Dove rien sendesimo a trasformare
E dar tributo al mio superbo mare

208

Io di ricchezze tanto, e tanto abbondo
d'argento, e d'oro, e di pietre pretiose
ch'e quanto ne fur mai, e tutto il mondo
si trovan tutte nel mio Regno ascose
nel mar stu il mio Palazzo più profondo
dove si veggon le più rare cose
Rubbini, ori, e Diamanti già sommersi
Di Latini, e di greci, arabi, e Persi

209

Signor son de' Coralli, e delle Perle
ed acquisto ogni dì ricchezze nuove
e s'elti piacci venir a vederle
Io ti vedrai ch'e non hai visto altrove
per tutto aprirti farò l'acque per le
strade del mar fin ch'e ti giunga a dove
sta 'l mio tesor ch'è tutto a piacer tuo
porte e i Parenti, e chi vuoi tuo

quel ch'e. Delf
tu vedi ben Ape
ovvia del grado m
ch'e già m'è ebbe
di sua compagna
2
Di foro neo di Ton
come ch'io vi no
Vergine rapita d'be
e già sei molto
mio nome al no
ch'e cui d'accu
fia dell'mio be
e moglie mi bra
2
Perch'e Voglio
sean resistenza
andando un di
del Mar con lem
ardesse i Nett
si come Lampa
E il mar sino, s
dell'accesa Dam
Lamor vostro el
oh Dio ch'e lus
mi dis'e oh Do
mi hai con Le
Donna ch'e vol
pareggi d'pass
non fuggir ma
el cui gran
quel Dio signo

929

929

922

922

In Trigia già nell'onorato fonde
del furibondo, e rapido Caico
d'Luna Naja allor nacque di quell'onde
quella indomita Virgine che io dico
chiamossi Ocira, e Febbe si secondo
le stelle dal suonato del Ciel sì amico
che profetò gli altissimi decreti,
che in merito degli Dei stavan secreti,

230

Tutta in fiamma rendun dì la fatidica
si sentì dallo Dio ch'ha chiuso in petto
rivolge gli occhi al dolce Infante, e 'l mira
scapigliata, e orribil nell'aspetto
indi secondo il suo furor l'inspira
fuor sì la lingua, e que le chiede in detto
crescitanci il Ciel sommi virtute
di te gloria sua, e d'altrui salute

231

Alma gentil più che mai fosse in Terra
accetta, salutifera, e gradita
tu l'alma sdegni dal corpo sì di terra
tornar potrai di novo al corpo unita
tu sol sopra i tuoi Cari alma sotterra
domando al corpo sì strugendarsi ita
mai ti tornerà davi mirande prove
lo stral dell'avo tuo paterno Giove

232

E d'immortale diventerai mortale
di mortal morto, e poi di morto dio
onde più volte il tuo destin fatale
così rinnoverai con or dico io
così dice a Lodonna spirital
al picciolo fanciul ne giunse mio
ma rivolse il profetico furore

del vero suo ma
mad'un nero m
e pathiffardia
maledico Lop
di nimal hon
se in fundizion
non seguire

chiron che del
chiuse in vivo
fu sol viril de
tutto era form
fu figli uoldi
se che in nasce
saturno ami
dell'occano, dal

un di perche
che il tuo dor
preda tal stu
e si fece di sub
gravida lasci
onde nacque
che lignobil su
tra lidal tra

questi con stud
v. degna prole di
e del tuo dor che
vive a condento
più cura dun do
che in dovina
che sage che
sal un desser do

bi forme ed attento fenitore
233
fti nato immortal Padre che gli anni
pens. che non ti debbian mancar mai
voglio che da me sappi che t'ingann
d'ora dirti una cosa che non sai
in questa grotta in questi spessi panni
un tuo Nipote di un Dì veder vedrai
Figlio d'un tuo Frate[l] che avendo un mostro
ucciso albergherai nel tetto nostro
234
La veneno sfuda Freccia mirando
che dal valor di lui ti faran fede
e Qualità sue considerando
caderanne una osservati un piede
e nove giorni in gran dolor provando
non cesserai di dimandar mercede
e pregherai che d'immortal gli dei
ti facciano mortal dov'or non sei
235
onde mossi a lieta deità sovrana
che tramutino il tuo Fil Letra sorelle
dei fatti Baira che sol gli dei sanno
avea da dir mill'altre cose belle
e forse che gli dei trasformeranno
le sue membra biforme in stanze stelle
che somigliando il già terrestre velo
faran che splenderà Centauro in Cielo
236
Malvagio lascio' star l'Infante di lui
di maggior cura la Vergine oppressa
e non curando regnar d'altrui
volse il proposto tutto a se stessa
ahi Lasso Deira, e dentro in suo

ma veggo ben che non fara' piu' desia
Soggiunse poi mirando il Padre fisso
Spargendo amare lagrime dal viso

237

Dolce genitor mio ferma le ciglia
ben fisi di un mes' fe mai cardo m'avesti
gli occhi in gli occhi chi ha di mesta figlia
poi che perde forma che le desti
Frati, e sorella, e mio dolce famiglia
Dolce Antro, dolci Boschi, dolci vesti
goder per quel poco che vi puote
L'umana forma mia l'umana vote

238

Felice me troppo felice i' fo
non avessi saputo i gran segreti
dell'alto Eterno, e dell'eterno dio
ne men scoperti i suoi santi Decreti
non perderei l'umano aspetto mio
e sedrei tutti non contenti, e lieti
ch'or con faccia di vedro turbata e mesta
mentre pascendo andro per la foresta

239

Gia' l'incomincia la mia sorte acerba
gia' perdo il mio bel volto a voi si grato
gia' piu' m'aggrada di mia etate herba
che quale i' soglia cibo piu' pregiato
gia' capriciosa indomita e superba
correr vorrei per campi di verde prato
gia' prendo piacer verso il mio Parente
La cavalla in forma mia Parente

240

Scorgo il mio Padre huomo al cavallo unito
gia' mio Padre ha vivi il sospetto d'Ilio
quest'ultimo parlar fu mal sentito

ma veggo ben che non faro' piu' desia
Soggiunse poi mirando il Padre fisso
Spargendo amare lagrime dal viso

237

Dolce genitor mio ferma le ciglia
ben fisi di un mes' fe mai cardo m'avesti
gli occhi in gli occhi chi ha di mesta figlia
poi che perde forma che le desti
Frati, e sorella, e mio dolce famiglia
Dolce Antro, dolci Boschi, dolci vesti
goder per quel poco che vi puote
L'umana forma mia l'umana vote

238

Felice me troppo felice i' fo
non avessi saputo i gran segreti
dell'alto Eterno, e dell'eterno dio
ne men scoperti i suoi santi Decreti
non perderei l'umano aspetto mio
e sedrei tutti non contenti, e lieti
ch'or con faccia di vedro turbata e mesta
mentre pascendo andro per la foresta

239

Gia' l'incomincia la mia sorte acerba
gia' perdo il mio bel volto a voi si grato
gia' piu' m'aggrada di mia etate herba
che quale i' soglia cibo piu' pregiato
gia' capriciosa indomita e superba
correr vorrei per campi di verde prato
gia' prendo piacer verso il mio Parente
La cavalla in forma mia Parente

240

Scorgo il mio Padre huomo al cavallo unito
gia' mio Padre ha vivi il sospetto d'Ilio
quest'ultimo parlar fu mal sentito

252

Testamento de Antonio Lopez Mendes.

Em nome de Deos Amen. Saibam quantos este publico instrumento de testamento e ultima vontade virem como no anno do nascimento de nosso Senhor Jesus Christo de mil e setecentos e sincoenta e dous annos aos vinte e dous dias do mez de Julho do dito anno nesta Cidade de Lisboa Occidental e freguezia de Santa Catherina Apostolo e nas casas de morada de mim Tabaliam adiante nomeado e asignado pareceo presente Antonio Lopez Mendes Cavalleiro professo na Ordem de Christo e Familiar do Santo Officio da Inquisiçam destes Reynos e Senhorios de Portugal e Cidade de Lisboa Occidental freguez

e cerca prima tutti i paschi suoi
cerca poscia gli stranj, e nulla scorge
benche il tutto trovi poco daggi
segge il ladro chi fosse, e dove stesse
ma non si ritrovar chi gliel dicesse

260

Il Corvo non fu già che avea acquistato
non vedendo mai più l'amata preda
poiche il bianco mantel gli fu cangiato
per quella donna che accusato avea
ed oltre a questo ogni ben avea lasciato
perche sbandito, e misero il vedea
che ogni ir il servo perche non ha acquisto
Lascia il Padron nella sua fortuna trista

261

Sebben Febo di dio fatto e Pastore
non gero d'e scordato il suo dell'arco
ancor ch'un Cagio del Nesso abbia furore
dalla sua bocca stia disteso scarco
ma già l'incauto con Cabon a furore
stral il Cervo ucise, finche l'ha carco
trova Mercurio, cui lui drizza lo sguardo
e tende l'occhio la Balestra, e'l Dardo

262

ei crudo vuol di ferir l'assale
che gli fa nel tirar perder la mira
e manda alquanto di man destra lo strale
ond'egli da man manca si ritira
e gabbato dal Dardo che fa male
se non si drizza ov'egli accenna di mira
ma dov'ei si ritrova d'ander non resta
per cenno della mano, o della Vesta

263

Veduto il primo colpo esser effetto

Deh suona dapoi la tua cetra suona
mentre la musa mia di te favella
di a grazia a quel che altri di te ragiona
la tua dolce armonia sonora e bella
si ch un fiume novel hor Elicona
tragga la nostra ancor nova favella
che hor rendi a noi si lieta e cor d amiche
che possiamo imitar le carte antiche

268

Febo un bastone avea di smalto fatto
dov erano due serpenti incatenati
con quattro o cinque groppi in un bel atto
intorno a quel Bastone avvinchiati
ambi in un cerchio facean ma non a fatto
verso la Testa ov erano incurvati
e le Teste guardavano a quel punto
che un semicerchio, e l altro avrebbe giunto

269

Dono ho a dir già Batto se di cetra
lo sbandito dal ciel nuovo pastore
non più ricompensa della cetra
che e mostrar l interno del suo core
così poiche perdon ciascun sua cetra
e fede acquista dal rinnovato amore
restando ogniun del suo desio contento
questi al ciel si tornò quelli al armento

270

Mentre il messo di Giove dal cielo aspira
con l ali che di lie gli ornano e la chioma
la prudente Città passando mira
a cui minerva die l olivo e l nome
porge gli occhi per tutto, e vaga e gira
e di tornare al ciel si ricorda come
vede l alme contrade ornate e belle

278

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

291

E' tutto Fele amaro il pane, e 'l Letto
La Lingua è infusa d'un Veneno, che uccide
più che'l Leuto di Bocca è tutto infetto
avvelenando col Fiato, e mai non ride
se non talor che prende un gran diletto
se un per troppo dolor languisce, e stride
L'occhio non dorme mai, sempre geme
tanto il giorno, altrui affligge, e preme

292

allor si strugge, si consuma, e pena
che'l felice qualcun viver comprende
e questo è il suo supplizio, e la sua pena
che se non nuoce a lui se stessa offende
sempre cerca, e per mal sempre avvelena
qualche Empio che'l suo finche infelice il rende
tien per non Lavedere la fronte bassa
Mi nervi, e storto, Labrisolo, e Lassa

293

La temeraria figlia d'Aglauro detta
dal Re d'Atene di trovar andrai
e l'Alma sua della trista Letta infetta
nel modo più feroce che sai
percuoti l'Asta in Terra, e gusci un fetta
e Lasciala lì ne' suoi contini guai
che mormorando affligge, e tormenta
d'aver a far Lade così contenta

294

Prendi una Verga di mandi fragil avvolta
e vola al Danno altrui pronto, e veloce
La cui corde una Vebbia oscura folta
che Fiori, ed Erbe, e Piante abbruci, e coce
e ungue il viso suo noioso volta

avvelena sa' nausea d'infetta d'noia
corrotta de' lotta gl'huomini attorca
e sa' chi in se' medesmo non conforta

294

Stringendosi l'Gnuria astretta il Ciglio
giunge ad atender sta mirando alquanto
quel Rogo ch'in nicchi via d'ogn'altro eccede
d'tutto il trovar in gioco in pretta d'incanto
tien dagl'occhi le Lagrime che vede
che cosa d'un'ira degna di Pianto
ver la Casa del Re' la strada piglia
per farlo poco lieto della figlia

295

Con le man raggrinate giuche gnole
batte & parte in pallide & morte
d'aglauro le vermiglie & bianche gote
che cos' belle & cosi grate hebbe forte
con la spinosa per verga percote
quattro & sei volte le giuche gno forte
d'tal virtu d'han la sua verga & palma
che non nocendo al corpo affligon l'alma

296

mentre l'afflitta Gnuria & disperata
a giu' poter la misera flagella
fa' che nel suo pensier contempla & guata
l'imagin di quel Dio leggiadra & bella
le pon di rimirar gli occhi fortunata
sopra d'ogni altra Donna la sorella
che sfoghera l'amoroso desio
con figliuolo cosi bello & dio

297

Poiche' di fiato putrido & Veneno
ha l'infelice d'aglauro, infetta & guasta
l'Gnuria, & vede haver ferito appieno

avvelena sa' nausea d'infetta d'noia
corrotta de' lotta gl'huomini attorca
e sa' chi in se' medesmo non conforta

294

Stringendosi l'Gnuria astretta il Ciglio
giunge ad atender sta mirando alquanto
quel Rogo ch'in nicchi via d'ogn'altro eccede
d'tutto il trovar in gioco in pretta d'incanto
tien dagl'occhi le Lagrime che vede
che cosa d'un'ira degna di Pianto
ver la Casa del Re' la strada piglia
per farlo poco lieto della figlia

295

Con le man raggrinate giuche gnole
batte & parte in pallide & morte
d'aglauro le vermiglie & bianche gote
che cos' belle & cosi grate hebbe forte
con la spinosa per verga percote
quattro & sei volte le giuche gno forte
d'tal virtu d'han la sua verga & palma
che non nocendo al corpo affligon l'alma

296

mentre l'afflitta Gnuria & disperata
a giu' poter la misera flagella
fa' che nel suo pensier contempla & guata
l'imagin di quel Dio leggiadra & bella
le pon di rimirar gli occhi fortunata
sopra d'ogni altra Donna la sorella
che sfoghera l'amoroso desio
con figliuolo cosi bello & dio

297

Poiche' di fiato putrido & Veneno
ha l'infelice d'aglauro, infetta & guasta
l'Gnuria, & vede haver ferito appieno

avvelena sa' nausea d'infetta d'noia
corrotta de' lotta gl'huomini attorca
e sa' chi in se' medesmo non conforta

294

Stringendosi l'Gnuria astretta il Ciglio
giunge ad atender sta mirando alquanto
quel Rogo ch'in nicchi via d'ogn'altro eccede
d'tutto il trovar in gioco in pretta d'incanto
tien dagl'occhi le Lagrime che vede
che cosa d'un'ira degna di Pianto
ver la Casa del Re' la strada piglia
per farlo poco lieto della figlia

295

Con le man raggrinate giuche gnole
batte & parte in pallide & morte
d'aglauro le vermiglie & bianche gote
che cos' belle & cosi grate hebbe forte
con la spinosa per verga percote
quattro & sei volte le giuche gno forte
d'tal virtu d'han la sua verga & palma
che non nocendo al corpo affligon l'alma

296

mentre l'afflitta Gnuria & disperata
a giu' poter la misera flagella
fa' che nel suo pensier contempla & guata
l'imagin di quel Dio leggiadra & bella
le pon di rimirar gli occhi fortunata
sopra d'ogni altra Donna la sorella
che sfoghera l'amoroso desio
con figliuolo cosi bello & dio

297

Poiche' di fiato putrido & Veneno
ha l'infelice d'aglauro, infetta & guasta
l'Gnuria, & vede haver ferito appieno

che non ci ponno aggiunger bramidrine

309

Il celeste corrier si torna dove
con desiderio e dansia l'attende a
il superno rettor suo Padre Giove
che gran bisogno del suo ajuto avea
com'io ti voglio ch'el tu fuggi altrove
Giove da cui nuovo amor l'alma ardea
di sidde non aver tanto a core
che i tuo gonfalon obblio, Padre Signore

310

Mercurio allor gli scusarsi in parte
e perche Giove ha gran piacer d'udire
quando tal volta egli dal ciel si parte
l'esito de la ragion del suo partire
vo le a tutto narrar parte a parte
ma Giove che avea voglia d'eseguire
un nuovo amor non volea che 'l seguire
ma fattolo tacer così gli dire

311

Non è tempo di ir hor mio fido
i ben di porti in mezo a questi giorni
che giunno nuovo amor chiamme Pafido
di forza che di nuovo in terra torni
vanne in Tenicia e fa scender sul lido
l'armento regio e fa ch'ivi soggiorni
fa che si presso al mar da mia parte scenda
che l'ingannar che fa l'angistia intenda

312

Il Nipote d'Atlante ubbidì tosto
a l'armento regal mandò sul lito
questo non molto alla città discosto
era un ameno e dilettevol sito
concorso di questo loco d'ogn'intorno

324

L'ardita Damigella non si crede
che 'l toro troppo innanzi entri nell'onda
ma come il Lito poi scostar si vede
e trarsi indietro l'arenosa sponda
non potendo all'ascuitto porre il Piede
perche il mar non l'inghiotta, e non l'asconda
sul Dorso una man tien con l'altra afferra
un Corno, e l'occhio tien volto alla Terra

325

Bagna di Pianto la Donzella il volto
che la Terra ognor più s'asconde, e abbassa
dritto a Favonio il Toro il nuoto volto
Cipro, e Rodi a man destra vede, e passa
veder dal Lato manco all'occhio è tolto
le gran Bocche del Nilo che addietro lassa
Ma non crede più poter campare
che altro veder non può che Cielo, e mare

326

Le Bionde chiome, il vestimento, e 'l Velo
movea dolce aura, e 'l mar si stava in calma
Scacciate avean le Nubi, il sole, e il Cielo
per veder la Bellezza unica, e dalma
Piove sotto il buggiardo, e novo pelo
con sì soave, e preziosa salma
Per l'onda se n'andò tranquilla, e cheta
tanto che giunse all'Isola di Creta

Fine del secondo Libro

ch'è legger saggio di coro ch'ha superba
fronte per dar di se certo segno
ch'iv dovevan fondar il nuovo Regno

9

Ingratia Cadmo la fortunade il cielo
che vede il bel fiovenco che s'atterra
e pien di santo, di divoto zelo
corre d'abbracciar la peregrina terra
salutad'aer sano, al caldo, al gelo
che sorge amico alla frittara terra
saluta di lieti fiamp di monti ignoti
con segnaci di lui non men divoti

10

Prima di debiti onori attendendo
che con più diligenta al Toro giacque
far sacrificio a Giove d'far l'intendo
Laddove appunto il bel fiovenco giacque
e qual divin mistero ognuno attendo
poi mandati tutti a trovar delt'acqua
a investigar ogni e de' novi monti
dov'd'iah acqhe vivi di sacri fonti

11

Non molto lungi un'ingran selva antica
sacca di spes. Ciamia se stessa ombra
che la stessa crudelta e d'inimica
mai non avea d'alcuna giantu sgombra
qui dove il Bosco folto e intrica
una rustica grotta il centro ingombra
rustico cui umil arco ha nella fronte
rustica e dentro, ed ha nel mezzo un fonte

12

qui vi era ascoso un marzial serpente
di cresta d'oro orribilmente adorno
che in tre parti la vena d'acque ha distinto il dente

Contra il nemico suo risolve il corso
Cadmo ben fermo in debil atto si pone
E la punta dell'asta al mostro oppone

28

Il Drago del suo sangue di terra ognora
Nel tutto essercitato di quello incolpa
Del suo gran male, e lo imboccato storto
Ma ben dal duro acciar gli fu riposto
Che nel palato penetrò la lotta
Mal sono che è ferir che sente
A metter il corso il fe' venir restio

29

Non può nell'oro penetrar la punta
Che 'l crudel mostro ha ritirato il capo
E per non far maggior la parte punta
Ritira il collo, e la ferrata spada
Crescendo ognor Cadmo ma[n]da, e perch'aguzza
Quel temp. il Belva dal mal gartito vede
Tien nel suo stato l'asta da crescer mira
Quando cede il serpente, e si ritira

30

Mentre in questo stato ogn'un contrasta
E Cadmo pungendo la ghiotta vulnerata
E 'l Drago cede all'impeto dell'asta
Acciocché non gli fosse la cervice
Un'alta quercia dopo di sé lasciato
Al mostro, e ritirarsi gli diede
Lacerando urtando da cui sotto il tergo offeso
Piegan se il tronco il suo soverchio peso

31

Il fiero Drago allor fora la Testa
E per che par che l'arbor si consenta
La copia di vendetta avida, e presta

36

che rende il Ferro di molt'arte in campo
di pesce nasce dal sol rendeano il campo
di fino acciar vide apparir di sopra
non molto stà che molte punte sparte
che frutto mietera di pistran oppra
ind. si mette a rimirar da parte
e non sa che l'aratro gli ricopra

37

Ecco che l'asta appar già fuor d'un Lato
e mentre en mira a che questo riesca
la Lemnade è morion la Terra decade
di più d'un Cavalier che di sotto esce
il Busto già d'ogni Guerrier si vede
e tutta a bra la nobil biada cresce
già mostra i Fianchi, gli altri membri ornati
La nobil massa di Guerrieri armati

38

Tal per l'Teatro il vivo ratto adorna
mentre s'innalza dal Ciel la Setea d'oppra
delle varie figure onde elle è adorna
prima la testa appari la Testa sopra
poi secondo che dal Canuto altan la corna
le Corde fa che il Busto si discopra
come poi giunge dal segno in cui si vede
d'ogni atteggia ogni membro ci fino al piede

38

Calmo che vede si superbo Serpente
e tanto ben armata, e ben di Gente
de Dantinuta del crudo Serpente
che in pur dianzi atterro da Lor si scosta
prende le solite armi immantinente
e in buona guardia la persona posta
e aspetta, e fermo si in che quelle squadre
Gerhin vendette dal infelice Padre

39

quando un di quei che non caper dalla Terra
che in atto libidi di voler finir
non impedir la civil nostra guerra
disse, e fra noi la lascia dessinir
così dicendo addosso ad un fiero erra
e con la spada ignuda il fa morir
ecco lui ferì un dardo all improvviso
e fa che l'uccisor rimane ucciso

40

questo omicida ancor che con lo strale
l'altro omicida avea morto atterrato
fu ferito da un colpo assai mortale
d'un'asta che gli aperse il manco lato
e spirò quello ferito vitale
che per diantri gli avea la Terra dato
così l'un contra l'altro empj ribelli
s'uccidon tutti i miseri fratelli

41

quelle due squadre coraggiose e pronte
vogliono vendicar quei che gli uccise
di questi e quelli mostrando la fronte
caggion e la reciproche ferite
così ben vanno al regno d'acheronte
ove i giovani incorporate vite
il corpo cade da cui lo spirto è tolto
battendo alla sanguignosa madre il volto

42

già sera da cinque del numero ridutto
quando un di loro detto Echion già cade
e gettò l'arme da chi vinto distrutto
e poco agli altri suoi fratelli chiede
gli altri deposta ogni discordia al tutto
l'eterna Pace si donar la fede
questi ebbe il Tino valoroso, e degno

mal non l'offese altri fortuna i' fai
e s'el ben quel meschin diana uccolga
ti' fai pur ch'ogni tua stutta la colga

47

Jo scuso in parte la silvestre dea
ch'ebbe a gensar di tempo poco spatio
de la cena che a lui donar dovea
che non avria sofferto sì gran strazio
che ogni vil can che l'infelice avea
i' avesse a far del viril sangue sazio
ben saria stato di pietà degnuda
se fosse stata in lei voglia sì cruda

48

quest'infelice ch'era atteso ad detto
solea d'accompagnar quasi ogni giorno
ne si toglie allor da tal diletto
se 'l ciel pria non vedea di stelle adorno
un dì che il Bosco avea di sangue infetto
di Belve senza fin non se ritorno
finch'i soli i atti ad astar con Teti
ma s'è pur tosto assai raccor le Ceti

49

già nel ciel era il sol ricondutto tanto
che discoprìa di Delfin del monte
e dall'occaso era discosto quanto
gli era Lontano il contrario orizzonte
tenean l'ombre delli cor di intanto
tutti al settentrion volte la fronte
quand'ei Levò de' quei cocenti ardori
gli affaticati cani e i cacciatori

50

Ben è stato il diletto oggi compito
ben oggi atteso il fato abbiam secondo
che veggio il sangue in favor nostro uscito

fondamento
Fedevedutoaved
chiinquestofur
hipotead contem
ancapiu d'un
e la più bella e
ch'almondo fos
e per foce ri ave
chi gran felici
vederli una
dominicata
una città fin
ma chi nessun
fino all'estre
fortuna ogni
d'l contento
fu dro un N. po
felicità lui fe
che ancor fere
che non si pia
concludera de
da tutto quan
grato, giocon
d'sopra modo
un caso stran
il maggior
di grandez
tutti gli altri
dal lui dia

62

Don Fernando Alcalde Ordinario de esta Villa de Santiago de Guatemala por su Magestad.

Por quanto por parte de Don Joseph Antonio de Aycinena Vezino de esta Villa se me ha hecho relacion, que en virtud de Real Cedula de su Magestad de veinte y quatro de Febrero de mil setecientos y quarenta y quatro años, se le hizo merced de quatro caballerias de tierra, en el Valle de Jalpatagua, Jurisdiccion de Chiquimula de la Sierra, para Crianza de Ganados mayores, y menores, que hubo denunciado, y pedido en el Valle de Jalpatagua, Jurisdiccion de Chiquimula de la Sierra, en el Sitio nombrado Chiquimulilla, que Confina por el Norte con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena, por el Sur con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena, por el Oriente con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena, y por el Poniente con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena, que hubo denunciado, y pedido en el Valle de Jalpatagua, Jurisdiccion de Chiquimula de la Sierra, en el Sitio nombrado Chiquimulilla, que Confina por el Norte con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena, por el Sur con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena, por el Oriente con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena, y por el Poniente con Tierras de Don Joseph Antonio de Aycinena,

63

Para que se le amparase en la posesion de dichas quatro caballerias de tierra, y se le diese el Titulo de Amparo, que pedia, y necesitaba, y para que se le midiesen, y amojonasen

E nouo sorna, e la cangiata Testa
si tira dietro attonito, e adombra
e si questo l'affligge ange, e molesta
che ui torna ancor una volta, e ui si specchia
e non può ritrouar l'ombra sua vecchia

70

Mentre il meschin misero mẽdir vuole
questa sonno ombra vero, o pur son finte
troua che già più non può formar parole
di più si ha dunque ad hauer distinte
genere è il suo parlar come fan suole
il seruo, e la nouella Luci vinta
dal duolo interior stillando fuore
per la volta non sua nouo Liquore

71

L'antica mendo sol di Luci herba
or che fara l'afflitto trasformato.
riuedrà la sua Reggia alta, e superba
trà suoi regi Parenti in quello stato.
o quiui pascerà le gluiande, e l'erba
fra mille dubbi, e mostri imprigionato.
misero Lui ne quel ne questo agogna
questo il timor non uuol quel la vergogna

72

Mentre fra se col non perduto ingegno
trouar pensa dal suo mal pur qualche scampo
fu sentito dai cani, onde diersegno
col solito Latrar fero, e Melampo
fa uinto dal timor tosto ei diuegno
d'uscir dal Bosco in bena certo campo
che si Leggier si sente esser nel corso
che non pensa trouar miglior soccorso

73

Pensa fuor di auantur tanto nel piano

77

[illegible]

78

[illegible]

۱۲۵

۱۲۶

۱۲۷

۱۲۸

stupido ch'quest'd'elle parole ascose
d'guarda intorno cinque d'volte, e ses
vien qua' poi dice, e lladi ren qua' ri pose
d'chiama quel ch'dava ed chiamato fei
di nove intorno a' riguarda si pose
d'dice io t'ódo e non so' chi tu ses
so' chi tu ses dice lla, d'ben sapea
ch'd'sola luy è d'ogni altro ardea

154

dice i' bramo sd'sapere il resto
poiche tu sai ch'i son godiamci insieme
e com'd'volonta' eri risponde a questo
ch'sopra d'ogni altar questo ci preme
dice godiamci insieme, e desc d'presto
dal bosco, e si discopre, e più non teme
che quel parlar d'à manifesto avveso
ch'i' non potrà goder del suo d'sideo

155

Mentr'd'al Folio s'perato ella distende
per volerlo abbracciar le d'ambe braccia
D'a quegli abbracciamenti ei si difende
quando fuggy d'darli quando la scaccia
non t'arbo ei dice, ella del parlar prende
e dice t'amo, e poi forte e la stringe
ne amarti voglio ei segue e la ristringe
dice lla amarti voglio e poi sta muta

156

Narciso alfin si fugge d'non la d'uole
e d'a pastorine e pastorelli governa
ah come ella tra se' i' lagna d'dole
vedendosi s'bella e d'ei la sfugge
d'aver d'antiche sue parole
d'poter d'dar favor la doglia d'interna
pianger fariano i suoi mai lamenti

/161

Thereby declaring unto the said
Lord Mayor and Aldermen and
their successors that the said
Lord Mayor and Aldermen and
their successors shall and may
from time to time and at all
times hereafter have hold and
enjoy the said Messuages Lands
Tenements Rents and Hereditaments
with their and every of their
Appurtenances to the only
proper use and behoof of the
said Lord Mayor and Aldermen
and their successors for ever

/162

Nevertheless upon Trust and
to the intent that they the said
Lord Mayor and Aldermen and
their successors shall and do
from time to time and at all
times hereafter pay or cause
to be paid unto the Governors
for the time being of the
Hospital of Saint Thomas
the Apostle in Southwark
in the County of Surrey
the Rents Issues and Profits
of the said Messuages Lands
Tenements and Hereditaments
and every part thereof
in such manner and
proportion as hereinafter
is mentioned and expressed
of and concerning the same

/163

And it is hereby declared
and agreed by and between
the said parties to these
Presents and the true intent
and meaning of them is
and the said Lord Mayor
and Aldermen and their
successors for the time being
shall and may from time to
time and at all times
hereafter demise lease
set and to farm let the
said Messuages Lands
Tenements and Hereditaments
with their and every of their
Appurtenances unto such
person or persons and for
such term or terms of
years not exceeding
twenty one years
in possession

/ [illegible] que [illegible]

176

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

183

Allen Colburn to Lavinia Colburn

Amherst Jan 1st 1826

My dear Sister

I received your letter of the 15th ult. with much pleasure, and should have answered it before, but have been waiting for a letter from Father, which I have not received. I have been to Boston since I received your letter, and spent a week very pleasantly. I saw Mr. Hall, Mr. Bradley, Mr. Bowditch, Mr. Gray, Mr. Ticknor, Mr. Everett, Mr. Frothingham, Mr. Ripley, Mr. Palfrey, Mr. Sparks, Mr. Dana, Mr. Channing, Mr. Greenwood, Mr. Gannett, Mr. Lowell, Mr. Parker, Mr. Walker, Mr. Farley, Mr. Pierpont, Mr. Gray, Mr. Ware

dapiè del lume al tuo soave sguardo
io sono io son colui che'l foco accende
e del medesmo foco io son quel ch'ardo
quel lume a tl occhio tuo da mè si fugge
ch'in mè riflette, e mi consuma e strugge

184

Conosco ch'esso è meco ch'io son esso
tanto ch'io son l'amante io son l'amato
che debbo io far? Debbo io pregar me stesso?
oppur debbo aspettar d'esser pregato?
chiederò forse quel che ho sempre appresso?
quel che nel corpo mio stassi informato?
ohimè che la ricchezza a me fa ingiuria
o pover son per troppo aver ne copia!

185

Potessi almen da questo corpo mio
prendendo un'altro corpo separarmi
lasciando in lui pero la forma ch'io
amo tanto in colui che veder parmi
che se fossi in due corpi un sol desio
si potrebbe trovar via da contentarmi
ma già non posso essendo un sol soggetto
questo letto goder con questo letto

186

già l'alma il gran dolor premer si forte
che non potendo il suo poter dal core
che s'ne sento avvicinar la morte
nella mia verde età sul giù del fiore
e giù m'incresce che con ugual sorte
morendo mio quel ch'è nel fonte more
succidd mè non lasci un vita lui
Morte poi se ne toglie un ne toglie dui

187

Ahi me ch'io non duol questa partita

mancar dovendo il mio dolor con lei
mi grava ben che non rimanda in vita
colui che piace tanto agli occhy miei
ma il dolce tonte mi richiama a dar vita
a mirar quel ch'ancor toccar vorrei
con dicendo ritornargli piacque
a rimirar lo suo mortifer ligue

188

Lagrimando Lagrimar Lumato viso
vede e vuol pur toccarlo, e tocca l'onda
e mira il simulato suo Narciso
che par che fuggir voglia e sfinato sonda
or unque l'onda il mandi e l'occhio riso
tien sempre, e il Pianto ognor cresce e dabbonda
e non vuol ch'io ti Pacia nel chiaro onda
dice Lasciami ch'almen l'occhio ti goda

189

D'ira acceso in sé stesso, e di dispetto
poich al suo gran mal s'i caldo intende
con Lugni chiusi l'innocente Petto
per torle pur Laveste gli el contende
per dare al poter suo maggior effetto
Lor la spoglia d'quello ignudo offende
si batte, e duole, e dassi in preda al tutto
e par dell'Intelletto uscito al tutto

190

L'ebrumeo Petto sua color percosso
si fa rosso d'una nobil tintura
pre del un misto color di bianco, e rosso
qual ha Nella sua Prima Nobil natura
e come Luna che l'ascinda già grosso
che poi si scuopre, e stende sua parte oscura
si veste di un color d'una maniera
che il sol giubbelo assai che gli diventa

191

or comandan cor si specchia dechi l'accorge
di questa carni tenere di Latte
del bel cinabrio s'ben misto sorge
in quella parte ignuda s'ben fatta
l'amoroso desio giu'caldo sorge
di palesar quella membra ancora intatte
o sebben agli fa'che nuda abbraccia
gli à forza in quel error tuffar le Braccia

192

L'onda si move, e dei si duol che fugge
Lascia fermarle, e torna a rimirarsi
e vi ritorna il desio tanto l'adugge
che dov'arde a cominciar a ligue farsi
cosi nel forno il Metallo si strugge
che comincia al principio ad infocarsi
ed infocato ognor si fa piu molle
tal che com acqua un fin liquido bolle

193

fia'manca il bel color vermiglio, e bianco
manca le forze, e manca il vigore
il suo bel vivo, e'l suo splendor vien manco
che già pred'eco, ora a lui strugge il core
Eco ancor che sdegnata non di manco
ha sempre al suo gagnato il suo dolore
replico ecco che Narciso dice
a se' che'l fin del suo parlar s'udice

194

Al suon che'l batter de le man rendea
quando il Cotto, e la man batte a si forte
Ella col suon rede s mori gendea
disse egli all'ombra ecco hoggi e la morte
ecco hoggi e la morte della dea
e rimembrava la sua crud'a sorte
disse egli al fin meco rimanti in pace

mancar dolen
mi grava ben
colui che piace
ma il dolce
admirar quel
cosi dicendo
admirar le

Lagrima d'Lagr
vede d'vuol pu
d'mira il fim
che par che fu
ovunque l'o
tien sempre
d'nouuo
disse Lascia

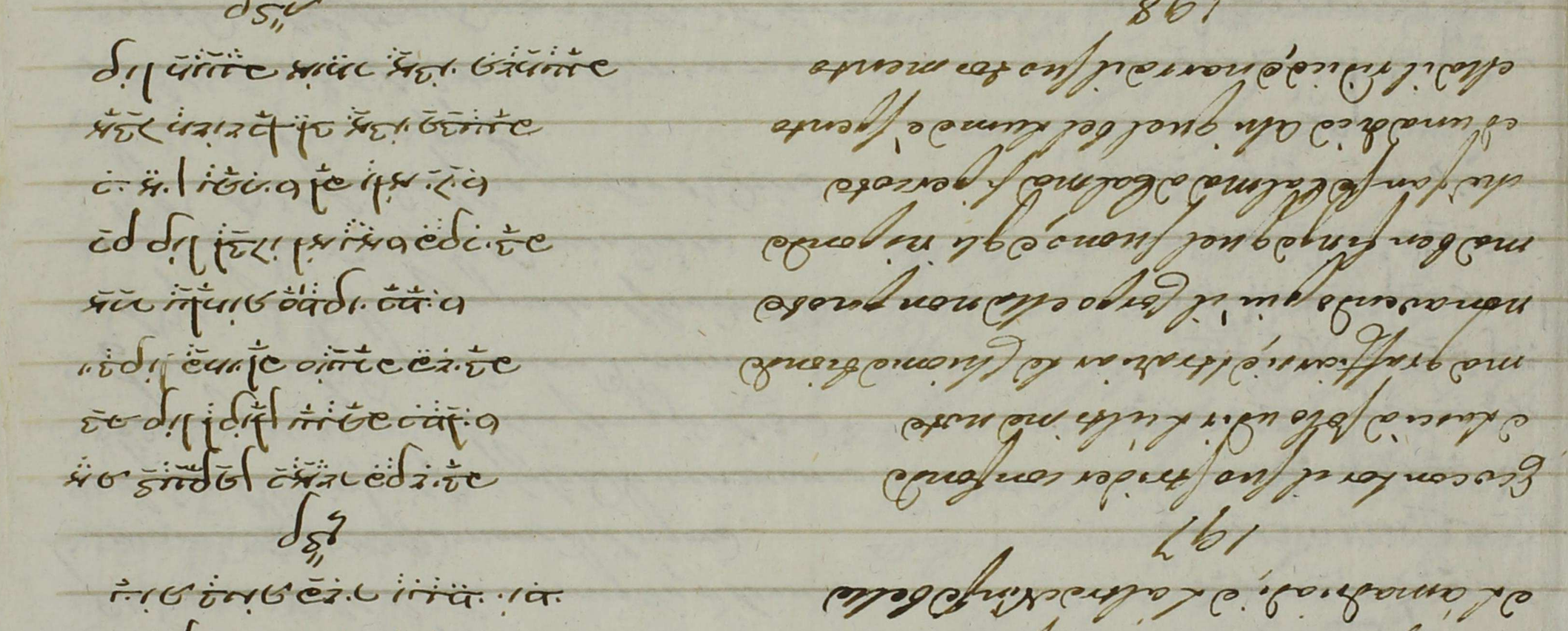
D'ira accesa
poich al tuo
con lugni chi
per lo de gur
per dar al p
Lor da la spoglia
si batte d'suol
d'par de l'Inde

L'ebbro me
si sparse d'u
prender mi
qual hella
d'come l'u
che già sotte
si vesti d'u
che'l fa gu

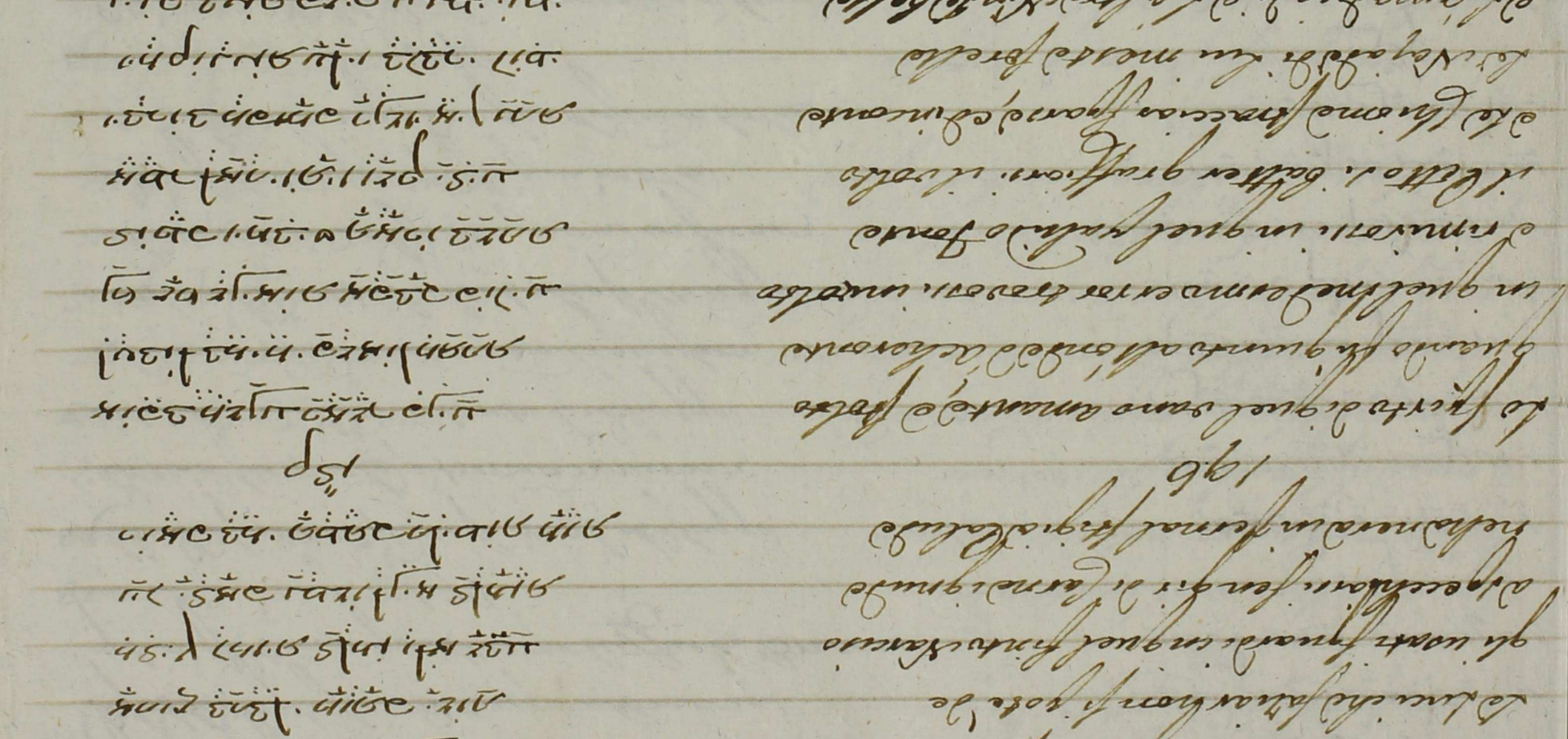
198



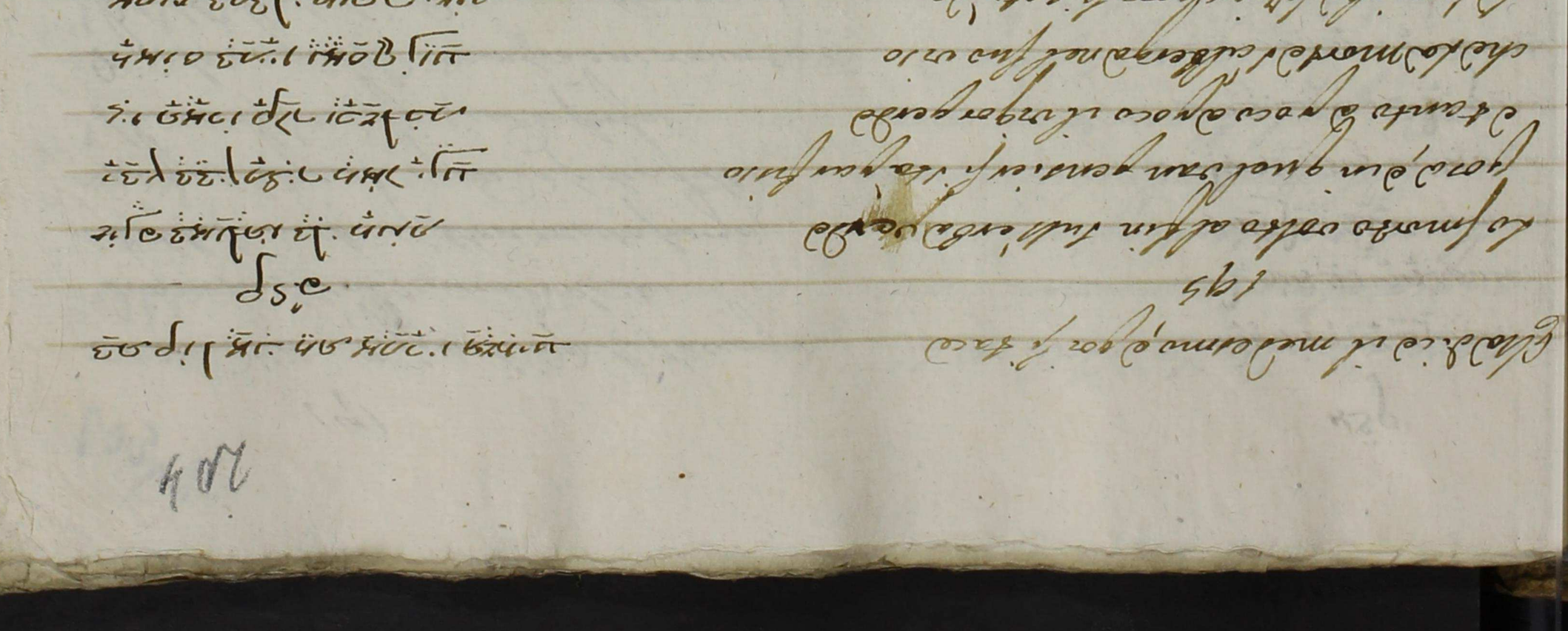
199



200



201



202

202

210

Mostra d'ogn'un quanto cerchi, e quanto brami
di ventrar lo Dio dal lor bel Legno
quel batter di Ferro, e'n un laso di Lame
quel suon d'un Corno, un Timpano, e d'un Legno
così dar ricetto a nuovo sciame,
d'Api con vari suoni si fa segno
quanto agli Agricoltor contento apporti
dar loro albergo e de scadré lor orti.

211

Bacco lontan da lor ben venti miglia
v'è d'oro, ed ostro alteramente ornato
e con pompa reale, e nobil famiglia
di Cani, e Nove un vedun coronato
vien sopra un Carro bello a meraviglia
da quattro Tigri amabili tirato
che'l morso Lecean lor nemico, e duro
bagnato d'un buon vin soave, e puro

212

Avea già dato a Apollo un'ordal giorno
d'esser a ammirar vago, e divitento
quel nobil Carro riccamente adorno
di fino, e ben contesto oro, ed argento
sopra d'una ricca gioiosa, e d'intorno
facea al Carro un ricco adornamento
ed ei col Raggio suo che'l percotea
molto più bello, e lucido il rendea

213

Quando si mostrò il gran Carro eminente
di Cani, di Grondi ornato, e bello
distinto avendo ogni ornato talmente
che'l questo non toglia a la vista d'quello
sopra di lui suo capo eguale pista pendente
d'oro, e di gemme a gli bombo un gran trivello
di sei ben buchi, e piccioli forato

nel fendr'a gran misteri o adunidicato

214

Per voler gir dal seggio ov'egli è assiso
e instabili gradi ir fi sale
verginal d'Helio, d'grazioso hadil viso
d'la fronte benigna, d'Liberale
ha quasi sempre in bocca un dolce riso
d'vest'd'una Lorica trionfale
d'capiadorna di diversi Fiori
d'Cardi, d'Leoni, d'Cantieri

215

Innanzi d'dopo il Carro ov'ei seded
venia diversa, ed ordinata gente
La più divota, d'ch'osservata avvea
dopo ch'ebbe occupato Loriente
quel che ad di giorno in giorno agli facea
con più fineza, d'ben disposta mente
Ebbe assai, pochi illustri uomini, d'donne
vari, di lingua, d'effigie, d'di fonne

216

Innanzi al Carro trè vanno a un paro
vari, d'aspetto, d'abito, d'onore
quel di mezzo è il più degno, è il più preclaro
più bello, e più disposto, e d'il vigore
d'illustre d'irio fu nitido, e chiaro
fa fede del robusto suo valore
e di mostra negli atti, e nell aspetto
d'essere un uom esperto, e circospetto

217

Da man destra dal vigor seguedun uom fosco
che mostra aver in lite poca ragione
la chioma ha rabuffata, e l'occhio torvo
e porta in vece d'arme un gran Bastone
e quanto stender può tutto il morto Bosco

Mostr'd'ognuno
di venir'a b
quel battaglier
quel suon d'un
Così d'arrivat
D'Apio con var
quando agli
dar loro alber

Bacco lontan
l'é d'oro, e d'ar
d'un pompos
di Campini, e
vien soprad'un
d'quattro
ch'il mostro
bagnato d'im

avea già dato
d'stava d'a rim
quel nobil
di fino, e bon
sopra d'una ric
facea dal Carro
e dei colt'agg
molto più b

quando l'mos
di Campini, d
distinto arrest
ch'eg'era
sopra d'il suo c
d'oro, e di pen
di fe' ribuc

Fa' sbarducciare tutte le persone
non usa di ferir con Tromba, o Dardo
che non gli serve di Lontan lo sguardo

218

questo è il furor pericoloso affatto
e ciascun fugga di conversar seco
perch'egli ebbe in sollevarsi un tratto
di girar in cerchio quel Baston da fieco
ferisce sempre mai da presso, e ratto
ma non terdi o Lontan che l'occhio habbia
e se pur a ferir di costa ardisce
trova sempre per via chi l'impedisce

219

L'irato va sempre dietro a quello usato
che 'l viso ha magro macilente, e brutto
il capo ha fecco spiccio, e mal sano
che spesso poco fumo empie suo tutto
di ferro ha un mazzo nella destra mano
e quando ha pien di fumo il capo asciutto
dopo questo giunge il furor seco s'adira
e quel col suo Baston si muta, e gira

220

Da man manca al virgor, non molto appresso
segue il timor, e sta sempre in paura
va sbigottito timido, e dimesso
di intento mira, e non ha cura
è muto, e non si fida di se stesso
non vuol talvolta parlar ne s'assicura
se parla dal fin col dir basso, e mute
mostra l'animo suo meschino, e vile

221

Non ardisce il furor guardar nel viso
e gli par sempre aver quel leggi addosso
e teme ch'ei non colga all'improviso

Da qualche umor in ragione vo l'mosso
però si sta collocchio sul l'orrido
e fuggir via prima che sia per corso
ne tiene il vil d'ogni forte Valigiudo
che il vigor sia bastante a farsi scudo

222

Il vigor che tra Lor nel mezzo è posto
che va si poderoso, e tanto altero
non può star che di lui non si dica certo
ne assicurargli il suo fiero pensiero
Se va il vigor in modo ben disposto
che non tien conto del furor fiero
pur sebben va con fi sicuro Cello
gli sta Lontano anch'ei gran vigliacco

223

Segue dappoi sul carro ornato, e bello
Bacco con viso amabile, e sereno
indi nel mezzo sul piccolo asinello
il vecchio, e mezzo giammai sobrio, e pieno
che di fumo di Vin colmo ha il cervello
di libo, e di Vin il ventre ha pieno
e ebro, un paralitico rassembra
con i tremanti Membra

224

D'intorno a Lui vari fanciulli avea
qual tenea un mazzo dell'asinello il laccio
quell'altro nella groppa il percotea
posava ei sopra di quello, e quel Braccio
e con plauso d'ognun spesso beveva
egli godea quel fanciullesco giuoco
e il vecchio, e quei fanciulli allegri, e grati
di Campini, e di Fronde erano ornati

225

Mentre va Bacco al bel monte Citero

Da qualche umor in ragione vo l'mosso
però si sta collocchio sul l'orrido
e fuggir via prima che sia per corso
ne tiene il vil d'ogni forte Valigiudo
che il vigor sia bastante a farsi scudo

222

Il vigor che tra Lor nel mezzo è posto
che va si poderoso, e tanto altero
non può star che di lui non si dica certo
ne assicurargli il suo fiero pensiero
Se va il vigor in modo ben disposto
che non tien conto del furor fiero
pur sebben va con fi sicuro Cello
gli sta Lontano anch'ei gran vigliacco

223

Segue dappoi sul carro ornato, e bello
Bacco con viso amabile, e sereno
indi nel mezzo sul piccolo asinello
il vecchio, e mezzo giammai sobrio, e pieno
che di fumo di Vin colmo ha il cervello
di libo, e di Vin il ventre ha pieno
e ebro, un paralitico rassembra
con i tremanti Membra

224

D'intorno a Lui vari fanciulli avea
qual tenea un mazzo dell'asinello il laccio
quell'altro nella groppa il percotea
posava ei sopra di quello, e quel Braccio
e con plauso d'ognun spesso beveva
egli godea quel fanciullesco giuoco
e il vecchio, e quei fanciulli allegri, e grati
di Campini, e di Fronde erano ornati

225

Mentre va Bacco al bel monte Citero

٢٢٩

[illegible]

٢٣٠

[illegible]

٢٣١

[illegible]

٢٣٢

[illegible]

[illegible]

217

ferito, fur ferito de finalmente
a sorte il cago lor prender lasciaro
resister non potendo abandonado
cong.el Prigion dal lor Signor tornaro
ch'adgues sondi sangue sordamente
d'saper vuol d'onde hiavean conteso
perche il falso dio non avean preso

215

Trovar mai non l'abbiam potuto mai
duier, ma ben di giuer che tuttavia
lui seguon con fatica d'abbiam cordia
presso d'se' fronde gli è la compagnia
pien d'avaretto non ben per lui
dissi ei, s'egli di quest di Bacco fia
d'che d'lui conobbi risposo egli allora
esser fuor voglio, d'voglio esser ancora

216

Certo degnato più che sordmai
rivolto gli occhi d'lui sturbato d'empio
d'uid'obtriche dal seno d'mar i bai
tirrheda l seno hai d'dar agli altri exempio
di tutto nome d'ha Patria d'quel che d'sai
di cui nascesti, d'perche' vuoi nel tempio
porr d'un mortal fra Le divinidad
d'en sentrà tu mor cosi' rigoso

217

Mio nome è Acate, del Popol tirreno
d'meco mi d'ier basti Parente
che ora non mi lasciar ne men terreno
ne Lani fer. greggi, o gran armenti
quando il mio povero Patrid venn d'meno
chiedendo d'trovar Latra gloriate gente
altro non mi potè del suo Lasciare
che un'amo, e d'una Fiamma da pescare

del gran potere
Dopo che d'un
che d'un Laltro
d'riconobbe tu
d'ubbidir qual
di cui sorto fo d'u
di Te d'ritrova
dagli altri un
d'onde fece gu
d'accordar to
prender di gu
d'ir con d'non
d'condurlo al
che fo rid'in sta
d'se pur fer va
da fogar il
di tutte quel c
subito d'tal p
ma non sentirà
che quel v d'end
che mostran d'
torto deliberan
di star arditan
di fermar o
che fegno fean
d'ben mostrar lo

252

وصية لمحمد بن عبد الله بن محمد بن عبد الله بن محمد بن عبد الله بن مح

٢٥٥

ن٢٥ ١٢٥٤ ٢٥٤ ١٥٥٤ ٢٥٤ ٨٥٠
٢٥٤ ٢٥٤ ٢٥٤

questo cieco desio che dopresso è dave
ed ecco mi gerto in questo tempo
un Bugno di cui mai non fu il più grave
mentre m'oppongo e cerco con mio danno
d'involar quel Fanciullo all'oro inganno

260

Colui che d'alzò verme Laudace Palma
avea prima in Etruria alzato il braccio
contra un col Ferro, e gli avea tolta Palma
e n'era stato condannato al Laccio
ma non pende la sua terrena salma
per gravar i miei guai d'un altro impaccio
fuggia dai Birri, and sopra il mio Legno
Dio il condusse meco al Lido Egizio

261

quell'empia d'tutta d'in un concorre
ch'ebbe il torcan ragion d'chi se bene
ch'io sui sopra d'me quel gier o torre
ch'a patto alcuno bene non si conviene
in quel romor parch'si senta scorre
dal sonno il bel garzon ch'oppresso il tiene
ch'fin allora addormentato e Muto
e'l'ha mostro stordito e sonnolente

262

E compiacevol viso a lui rivolto
che romor disse, è questo che vuol fatto?
chi m'ha dal Lubyo ov'io mi stava tolto?
chi qui condotto? a che cammino andato?
non dubitar con simulato volto
gli disse quel ingenti, fe'llerato
di pur dove vuoi, gir prendi conforto
che ger gradirà prenderem quel Corto

263

All'isola di Nasso andar vorrei

262

o fa'l'adrettanchio con lor d'accordo
di non voler soffrir pensdattorno
mal di quel lurgo intanto mi ricordo
seguendo ilor pensieri malvagi, e rei
che davan tosto effetto al suo desio
quan quei traditori stutti i dei
or è l'altro de l regno mio

263

Jo già, giro da Nasoa ved voltato
d'quel cammin la fe le rata d'roda
e con vento mengia soave, e grato
ma offe le d'attento a tabbia me vol roda
mi di chi o mi volga d'altro lato
non fa forte ge rì che d'garton l'oda
bisbiglia d'altri all'orecchio altri m'accenna
chi volga altro ve d'la bugia rda tenenna

264

Jo che veggo lingua me insentione
ch'ingombra lor l'orizzonte mente
e tutti a ver l'istessa opinione
verso il fanciullo credulo, e innocente
mi levo dalla guardia del Timone
contra il voler di tutta l'altra gente
non piaccia a dio dissi io mai che in piano
oh a sì nefando vizio io sia ingannano

265

ogni mi biasma, e dice villania
fra mezzo gian mendamento d'oglio
verso il timon allor libi fenna
e dic'egli in questa cura toglio
per ben che sentendo sia stizzato
questo legno aperi in qualche scoglio
per ben che voglia dei sol tutti insieme
i ogni sperienza abbiam fondata in cielo

267

Cor. Sopra di se prese la cura
D. Coloro di il naviglio in quella parte
Dove pensava di poter fidura
La nobil preda. Assai andò da parte
Fingendo il Francio allor d'aver paura
E dando con bel modo, e con gran arte
Guardò e tutto il Mar, ed in Lor fisse
Le rugiador di Luci e così disse

268

O Naviganti, dove andate adesso
Dove volete voi condurre il Legno?
Non è questo il cammin da me promesso
Non è questa la via che deva al mio Regno
Che dove vi sia assai più timido, e dimesso
Francia sia senza forza, e senza ingegno
Voi giovani ingannate? che di un solo
Vincete essendo voi sì grosso stuolo?

269

Questo dicea con così caldo affetto
Bacco, che Bacco era di lor predato Dio
Che avria mosso a pietà Megera, e Aletto
E il Re di Stige, e dell'eterno obblio
E a me' se' in modo intenerir del Petto
Che fui forzato a lagrimar anch'io
Ed a turbar un'onda empia, e proversa
Del pianto che 'l mio viso fuor versa

270

Il nostro Legno avea contrario il vento
Per voler gire al destinato Loco
E senza vela con gran ardimento
Così ben mi andava via a poco a poco
Or per quel Sommo Dio fo giuramento
Che dal Ciel lanciai il formidabil foco
Di voler dirti d'una in altra riva il vero

278

s'ascolta, ed ode un suon muto, e dimesso
che la pronuncia ogn'or più si confonde
il naso poi mentre dei dolci fi rubolo
cresce, e la Bocca asconde le sue parole

279

fridar volendo ancor alcun mi pare
che mi è voce in gola e di strano caso!
sento di dura squama armar la fronte
e 'l suo parlar coperto d'ogni nodo
mi che bisogna più ch'io vi racconte
di venti in solo ch'accetterà rimasto
e temevo anch'io che 'l mio destino
non mi facesse diventar Delfino

280

Dappoi che tutti trasformati foro
e fur per tutto ir baldanzosi e gai
sotto mentre e l'andar mirando loro
or sorger lividi e dorsi tuffarsi
e mi facean intorno al legno un coro
non so per dal fusto albero scostarsi
e taciturni e devoti si portare
e 'l Lor Naso in aiutar col mar del Mare

281

E per quel che d'allor molto ho poi sentito
incontrar lieti, or questo, or quel navigli
e se veggono un Legno in mar fornito
cercano gli accomodar fuor di periglio
e sul Lor dorso quei portano al Lido
mad'una cosa più mi meraviglio
che d'amano ancor pur uno Fanciullo
e d'or del Fanciullesco Lor trastullo

282

Stupendo io stavo timido e tremante
colmo di meraviglia e di Paura

283

283

284

285

285

che giouentù perpetuada lui mantiene
di bergine un giocondo, e grato uiso
il quale come promette ò'l male ò'l Bene
ottiene dà con la corna, or fenta auuiso
e ciò che lor nell'ebbrezze uiene
cantan con plauso, e con tumulto, e riso
di uin nuoua alubò, e dogo, nel ritorno
non si fece altro mai tutto quel giorno

Fu il fine del terzo libro

Acete Capitano d'un Vascello, s'oppose ai compagni, che vollero usar
forza in ingiuria di Bacco, da esi tolto fendi conoscerlo sulla
spiaggia del mare, divenne poi ria cete il g.mo sacerdote di quel
nume

Achille famoso Eroe di Omero nell'Iliade

Acquario uno dei dodici segni del Zodiaco

Acrisio

Agenore era figliuolo di Nettuno, e di Libia, il più antico Re d'Argo.
Padre di Cadmo fondatore di Tebe

Aglauro figlia di Cercope, e di Aglauro fu cangiata da Mercu-
rio in marmo, che voleva gl'inibir da proibirgli l'ingresso
ad Erse di Lei sorella. Una delle gratie ebbe anche questo
nome

Alcimedonte - Suntore famoso - uno de' Compagni di Acete che
fecero ingiuria a Bacco ed questo nome, d fu' poi Compa-
gni trasformato da Bacco in delfino

Aletto una delle tre Furie Infernali, o Furie dell'Inferno

Alfeo Fiume: Lido alfeo

Alloro vedi Dafne

Lauro

Amadriadi Ninfe de' Boschi figlie d di Nereo, d di Dori il destino
de le quali dipendeva da certi alberi, che per loro nascevano
ed, che nascevano al loro nascere, ed al morire de' quali esse pure
morivano

Amore v. Cupido

Anfriso Fiume di Tessaglia Lido cui acque scorrono con placidezza

Apollo figlio di Giove, d di Latona, e fratello di Diana, in Cielo Lochia
navano Febo perche conduceva
il Carro del Sole, e da lui tenuto per
Dio della musica, d'Poesia, e
capo delle Muse ——

Arcadia parte del Peloponeso

Argo Città Capitale dell'Argolide nel Peloponeso

Argo figliuolo d'Aristore, aveva cent'occhi, fu custode
per Giunone della vacca Jo, d fu ammazzato da
Mercurio, ma Giunone lo trasmutò in Pavone

Ariete primo dei segni del Zodiaco

Armenia Regno dell'Asia da assai noto
01

Arturo Stella di costellazione

Astrea

Atamante	Re di Tebe	אתמנתא
Atene	Città Capitale della Attica nella Grecia nella Contesa di Nettuno e Minerva con Nettuno chi dovesse dare a Lei il nome gli Dei giudicarono a favore di Minerva, per che ella aveva dato fatto nascere l'olivo e dessa fu che le diede il nome d'Atene	
Atteone	figlio di Aristeo, e nipote di Cadmo, fu da Diana trasmutato in Cervo, e divorato dai propri Cani	אתיון
Atlante	Gigante figlio di Giove, e di Climene, fu da Lui ordinato di sostenere il Cielo sulle sue spalle, fu convertito da Perseo in una montagna altissima, facendogli vedere la testa di Medusa ———	אטלס
Aurora	figlia del Sole, e della Luna	שחר
Bacco	figlio di Giove, e di Semele, fu adorato come Dio del Vino, egli viene chiamato con molti diversi nomi, Bromio, Lieo, Bimatre, N. Leo, N. Elio, Lioneo, e Leneo Evante, Jaco, Libero, Lenneo, ———	דיונסוס בקכוס בוקרוס ליאוס אלעלאי נוסי ליאיי
Batto	Pastore, che fu presente al furto fatto da Mercurio di Apollo, aveva promesso al primo silenzio, ma da Lui tentato sotto altra forma tradì il secreto, quindi fu trasformato nella Pietra di Paragone	בתוס
Beozia	Provincia della Grecia, così chiamata da Cadmo, perche ivi condotto per Oracolo da un Vitello, ove fondare la Città di Tebe	
Berce	vecchia nutrice di Semele, sotto la di cui figura fu in uno modo indotta a richiedere a Giove di presentarsi a Lei colla sua maestà	

Alcimedonte
fece
gue
Aletto und
altro Fra
Allora
Lauro
Amadria
de
ind
mor
Amore v.
antico Tim
Apollo fig
fratello
mave
il Ca
Dio
capo
Arcadia
Argo città
Argo figl
Ariete p
Armenia
Arturo
Astrea

Boote,	Lo stesso che Arcante figlio di Giove, e di Calisto, che dicedi il suo nome all'Arcadia, fu convertito in Bifolco, e collocato fra le Stelle	1 pi3
Cadmo	fu'd. Tebe, figlio di Agenore, dd. Telefassa combattè, e uccise uno spaventevole Drago, da cui eran stati morti i suoi Compagni, fece condotto in Beotia, e fondare la detta Città d. Tebe. Seminò i denti di quel Drago da cui nacquero Uomini armati che si ucci sero tra loro eccetto cinque che lo ajutarono a fabricare la suddetta Città	1 pi3
Cancro, o Gambaro	Segno del Zodiaco, ivi posto da Giunone, dopo ammazzato da Ercole, per avere morso in un Piede mentre combatteva l'Idra d. Lerna	1 pi3
Calisto	figlia di Licaone, e ninfa di Diana; violata da Giove, fu trasformata in orsa da Giunone, ma poi collocata insieme col figlio, da Giove in Cielo, sotto il nome d'Orsa maggiore, orsa minore	1 pi3
Capricorno	questi era il Dio Pane che si trasformò in Becco stimore del Gigante Tifone, e portato ivi da Giove fra i dodici segni del Zodiaco	1 pi3
Cecrope	Egizio ricchissimo, abbandonò la sua Patria, venne in Attica, e fu il primo Re d'Atene	1 pi3
Centauro	mostro, mezzo uomo, e mezzo cavallo	1 pi3
Chirone	Centauro figlio di Saturno, e di Filira	1 pi3
Ciclopi	Fabbri di Vulcano che fanno i Fulmini a Giove nel monte Etna, in Lenno, ed altrove	1 pi3

Cigno	Re de Liguri, gian[do] dando l'Disgrazia del [illegible] Fetonte che [illegible] cangiato in Cigno	שלו	Boote
Cipro	Isola consacrata a Venere	קפרוס	
Citerone	Monte consacrato a Bacco vicino a Tebe	הר כיתרון	Calisto
Civetta	uccello notturno sacro a Minerva	ינשוף	
Claro	Isola del mar Egeo celebre per gli ora= coli d'Apollo	קלרוס	
Climene	Ninfa figlia dell'oceano, e di Tetis, fu amata da Apollo, da cui n'ebbe Fetonte e Le Lampezia, Fetusa, e Lampetusa	קלימנה	
Cornacchia Corneo Coronide	vedi Coronide	עורב	Canero, Lambar
	di Forcide Calvo di Coronide fu amata da Nettuno, da cui ella fug= gendo lui da Minerva trasformata in Cornacchia: Fuvvi altra Coronide figliuola di Flegia amata da Apollo, ma trovata dal medesimo in Talamo con un giovine nomato Ischi, fu da lui trucidata in vece dell'amante	קורנוס קורונידה	Calisto
Corvo	Era da prima tutto bianco, e bello tra gli uccelli, per aver però egli fe= rita l'inedita Coronide da Apollo, e causata la di lei morte fu cangiato di bianco in nero	עורב	Capricorno Cecrope
Creta Isola	Isola famosa, i di cui abitanti sacri= ficavano uomini a Giove e Saturno	קרטי	Centauro
Dafne	figlia del fiume Peneo la quale fuggendo da Apollo fu trasformata in Lauro	דפנה	Chirone
Delfo	Città della Focide [illegible] gradi il monte Parnaso rinomata per l'oracolo d'Apollo	דלפי	Ciclopi
Delo	Isola famosa dove nacquero Apollo, e Diana gli abitanti credevano che il med.o dimorasse	דלוס	

sei mesi dell'anno allatato, quando pensarono
ritornassi de Cobavano ma ripichiatesi in suo
onore

Deucalione — figlio di Prometeo, marito di Pirra, unica donna
pia salvata da Giove dal diluvio ai tempi suoi
accaduto

Diana — Dea della Caccia, figliuola di Giove, e di Latona
sorella di Apollo, la chiamavano Cintia nel
Inferno, Luna e Febea in Cielo, Diana in Terra

Diti, — uno de Compagni di Cadmo trasformato da
Bacco in Delfino

Dori — Parte della Grecia, che diede il nome ad un
ordine di architettura chiamato Dorico

Dori — Figliuola dell'Oceano, e di Tetis, sposò suo
Fratello Nereo da cui ebbe 50 Ninfe dette Nereidi

Drago, Dragone — vedi Cadmo

Eco — Figliuola dell'Aria, e della Terra, fu condan-
nata da Giunone di non ripetere che l'ultima
parola di quei che l'interrogherebbero
aver la tenuta da lei ogni qualvolta Giove
si intratteneva con le Ninfe

Echinon — uno dei cinque compagni di Cadmo, restato dei
figliuoli dei denti del drago, che l'ajutarono
a fondar Tebe — Eli era al Monte Faro ad ovest
Emonia — Provincia bagnata dal Fiume Peneo
Empeo — Pastore di Tessaglia, cangiossi in Fiume pres-
so detto di Piro

Eolo — Dio de' Venti figliuolo di Giove
Eoo — uno dei quattro Cavalli del Sole
Epafo — Figliuolo di Giove, ed Io
Erinni — Nome comune alle Furie d'Averno
Erse — Figlia di Cecrope fu amata da Mercurio
Esperia — Così chiamossi l'Italia, e la Spagna da Espero

che discacciato dal Fratello atlante si era
ritirato in quei Paesi

Eto — uno de' quattro cavalli del sole — אתון

Eufrate — uno de' più grandi fiumi dell'Asia — אופרט

Europa — figlia d'Agenore Re di Fenicia, fu rapi-
ta da Giove sotto la forma di Toro — אירפה

Febo — v. d. Apollo — פוך

Fetonte — figlio d'Apollo, e di Climene, ottenne da su-
o padre di poter guidare un giorno il Carro del
sole, ma i Cavalli non obedendo alla mano del
novo Condottiero si precipitarono nel Mare
dove cadde il Re Fetonte si annegò — פיתון

Flegon — uno dei Cavalli del sole — פלג

Fetusa — una delle sorelle d. Fetonte che si cangiaro-
no in pioppi per il dolor della sua morte — פיתוסה

Filira — figliuola dell'Oceano, molto amata da Sa-
turno. Fù sorpresa da costui da Rea, ma Sa-
turno si convertì in Cavallo e Filira andò er-
rando, e la vergognandosi delle montagne fina-
che ebbe partorito il Centauro Chirone, in
di pregò gli Dei che la cangiassero in Figlia — פילירה

Fenicia — Regno la di cui capitale era Tiro nel — פנקיה

Furore — Deità allegorica — פורי

Fiume Cefiso — Fiume di Focide — פיסון

Gange — Fiume dell'Indie — גנגס

Garaffia — Nome dell'antro in cui fu sorpresa Dia-
na colle sue Ninfe tutte ignude nel Bagno
da Atteone — גרפיא

Gemini — Castore, e Polluce fratelli d'Elena, figliuo-
li di Giove, e di Leda, furono cangiati in astri,
per la loro bella unione con cui teneramente
amavansi, ed uno non abbandonava mai l'
altro, e furono collocati nel Zodiaco sotto
il nome di Gemini uno dei Dodici Segni — תאומים

Deucalion

Diana

Diti

Dori

Dori

Dori

Drago, Dra-
fco

Echinon

Emonia
Empes

Eolo

Eoo

Epafo

Erinni

Erid

Esperia

Giganti — figli di Titano, mossero guerra a Giove
Derano e darè l'assalto al cielo, ma Giove=
vi fulmina, e rovescia sopra di loro i Monti,
dove sono ammonticchiati, uno sull'altro,
tal è la impresa

Giove — figlio di Saturno, e Rea, è questo il sommo
degli dei, adorato dai Latini, e dagli onorato
più d'ogni altro, lo tenevano pel sommo padre=
nel d'ogni anno, e lo rappresentano col fulmi=
ne in mano. —

Giunone — Dea de' regni, regina degli dei, sorella, e
moglie di Giove, di cui fu estremamente
gelosa, e ne aveva frequentemente
grandi motivi

Jnaco — Re' di Argo padre di Io che fu amata da Giove
Io — figliuola di Jnaco, e di Jsmene, Giove la
converse in giovenca, e sotterrala al furor di
Giunone, questo sotto tal forma in Egitto
ove Giove le restituì la forma primiera, e
dalle ebbe ivi passo. Gli Egizj ove ne ebbero altris=
simo sotto il nome di Jside, Giove rese la dimen=
tale, e fece le sposo ove visse
figliuola di Cadmo, e di Armonia, si gettò in
mare, ma Nettuno la converse in Ninfa

Jonj — Popoli della Provincia dell'Asia minore con. della Jonia

Jra — Dea allegorica

Jnvidia — Dea allegorica

Italia — Bella Provincia dell'Europa la di cui Capita=
le è Roma

Ladone — Fiume presso cui la Ninfa Siringa sopragiun=
ta dal Dio Pane fu trasformata in Canne

Lampedi — una delle sorelle di Fetonte v. Fetonte

Leone — uno dei Dodici segni del Zodiaco

Libra — altro segno del Zodiaco

Libi	Uno dei Compagni di Cestro convertito da Bacco in Delfino	
Licaone Licisca	Re d'Arcadia, fu cangiato in Lupo da Giove Nome di cane dei Cani d'Atteone da cui fu straziata quando fu da Diana trasformato in Cervo	
Liguria	Regno in Italia	
Liriope	Ninfa figliuola dell'Oceano, e di Tetis, e Madre di Narciso	
Luna	vedi Diana	
Marte	Dio della Guerra	
Medone	uno de' Compagni di Cecrope	
Megera	una delle tre Furie	
Melampo	nome di Cane d. Atteone	
Mercurio	Figliuolo di Maja, era Dio dell'eloquenza del Commercio, e dei Ladri, e Messaggero degli Dei	
Minerva	detta con altro nome Cittade, Dea della Scienza, della Guerra, e dell'Arti	
Monti Aonj	Monti vicino a quali trovavasi il Monte dove approdarono Deucalione, e Pirra doppo il Diluvio	
Monti atlici	vicini dall'altra parte del mio monte	
Montagna Etnea	famosa per ficchè che getta Fuoco	
Monte Parnaso	Monte di Focide consacrato alle Muse	
Mopso	Nome d'un Imaginario di Castore usato da Poeti	
Muse	Dee della Scienza, dell'Arti, della poesia	
Najadi	figliuole di Nereo, e di Dori, presiedevano ai Fiumi, ed ai Fonti, e li onoravano come Dei	
Narciso	figliuolo di Cefiso, e di Liriope, innamorato della sua ombra ridotto in un Fonte si consumò da se stesso, e morì, doppo morte trasformato in un fiore che porta il suo nome	
Nasso	Isola consacrata a Bacco	

Gigantes

Giove

Giunone

Giove

Ladone

Lampedusa
Leone
Libra

Natura	Deità allegorica
Nereidi	Figlie di Nereo, e Dori ninfe del Mare
Neleo	Figlio di Nettuno, e della ninfa Tiro
Nettimene	Fanciulla di Tessaglia che per aver troppo amato suo Padre fù trasformata in Pupo
Nettuno	figliuolo di Saturno, e di Ope Dio del Mare
Nilo	Fiume famoso dell'Egitto
Ninfe	Figliuole dell'Oceano, e della Terra
Ocira	figliuola di Chirone fu cangiata in Cavalla per voler sapere l'avvenire
Oeneo	Compagno di Acete, il quale condusse Bacco addormentato alla sua Nave
oracolo	Risposta profetica di qualche Deità
Ore	Dee figliuole di Giove, e di Temi
Oronte	Fiume della Siria
Orsa	una constellazione v. Calisto
Orso	uno de' monti accomignolati da' giganti per dare l'assalto al Cielo
Paludi stigie	Paludi, o Fiumi d'averno per cui giuravano gli Dei
Pandroso	Sorella d'Aglauro, ed Erse v. Aglauro
Pane	Dio de' Pastori v. Capricorno
Patara	Città sacra ad Apollo
Pavoni	uccello sacro a Giunone
Peneo	Fiume di Tessaglia padre di Dafne
Penteo	Re d'una parte della Grecia fù dalle Donne Baccanti della propria famiglia fatto in pezzi per aver disprezzato Bacco, e di lui riti
Perseo	Figlio di Giove, e di Danae, fù posto fra' Dodici Celesti Signori dopo la sua morte
Pesci	uno dei Dodici segni del Zodiaco
Pilo	antico regno di Grecia
Pindo	Monte di Tessaglia consecrato alle Muse
Pirra	Moglie di Deucalione seco sfuggita dal diluvio

Cirro	uno de' quattro Lg. alti del Sole	צִירוֹ
Ciclopi	alberi in cui furono convertite l'Aspore di Fetonte	קְיְקְלוֹפִים
Cilone	Serpente di gran Mole enorme ucciso da Apollo	קִילוֹן
Citii giuochi	con questi si celebravano dalli Greci in onor di Apollo per far memoria di lui beneficio ardione	קִיתִי גִּיוּכִי
Cò	Fiume d'Italia in cui precipitò Fetonte	קוֹ
Coli	voce nota nell'Aspera	קוֹלִי
Clutone	Figlio di Saturno, e Rea di giù dall'Inferno	קְלוּטוֹנֵי
Cromeleo	Figlio di Giapeto, e della Ninfa Asia padre di Deucalione	קְרוֹמְלֵיאוֹ
Proteo	Figlio dell'Oceano, e di Tetis, si cangiava in tutte le forme ch'ei voleva	פְּרוֹטֵיאוֹ
Rodi	Isola conosciuta	רוֹדִי
Sagittario	uno de' Dodici segni del Zodiaco	סָגִיטָרִיוֹ
Satiri	mostri mezzo Uomini, e mezzo Capre dalla Cintura in Testa	סָאטִירִי
Saturno	Tolto altramente il Cielo Padre di Giove, Nettuno, e Plutone	סָאטוּרְנוֹ
Scorpione	uno dei dodici segni del Zodiaco	סְקוֹרְפִיוֹנֵי
Semele	Figlia di Cadmo, fu amata da Giove da cui ebbe Bacco. v. Bacco	סֶמֶלֵי
Samidei	così chiamavansi i loro che vantavano un Nume da Loro genitore	סָמִידֵי
Scio Isola	Isola nota	סִי. סִיוֹן
Sileno	vecchio satiro, Balio, e compagno di Bacco	סִילֵנוֹ
Silvani	Dei delle selve, e Foreste	סִילְוָנִי
Siringa	Ninfa cangiata in Canneto fuggendo da Pane	סִירִינְגָה
Smirne	Città conosciuta in Levante	סְמִירְנֵי
Specchio	Fiume	סְפֶּקְיוֹ
Stella mattutina	dicesi anche Lucifero	סְטֵלָה
Tebe	Città della Grecia fondata da Cadmo	תֵּבִי
Tebano Dio	così viene chiamato Bacco	תֵּבָנוֹ דִּיוֹ
Temi	Dea della Giustizia	תֶּמִי

Natura
Nereidi
Neleo
Nettimene

Nettuno
N.o
Ninfe
Ocira

offerta

oracolo
Ord
Orontes
Orfeo
Orfeo

Calido fo

Cantoro
Cane
Catara
Cavorn
Ceneo
Centeo

Cerleo

Cesci
Cib
Cindo
Cirra

Tempe	Valle fra il Monte Ossa, e Olimpo
Tenedo	Città sacra ad Apollo
Tero	uno dei Cani di Atteone
Tigri	altro Cane di Atteone
Timore	Dea Allegorica
Tiresia	famoso Indovino
Tirsi	nome immaginario di Castore
Tes. fone	una delle tre Furie Infernali
Tridente	Nettuno si dipinge sempre col Tridente in mano
Tritone	Dio marino Trombettiere di Nettuno
Toro	uno dei Dodici segni del Zodiaco
Tetis	Dea del Mare
Venere	Dea della Bellezza, e madre d'amore
Via Lattea	Così vien chiamata quella striscia bianca che si vede in Cielo nelle notti serene
Vergine	uno de' Dodici segni del Zodiaco
Vigore	Deità allegorica
Vulcano	Dio de' Fabbri sotterranei, e dei Fabbri Zona
Zanto	Fiume famoso, e la Guerra di Troja

645

Tempe
Tenedo
Tera
Tigri
Timoro
Tiresia
Tiri
Tesifone
Tridente
Tritone
Toro
Toti
Venere
Via Lattea

Vergine
Vigore
Vulcano
Zona
Xanto

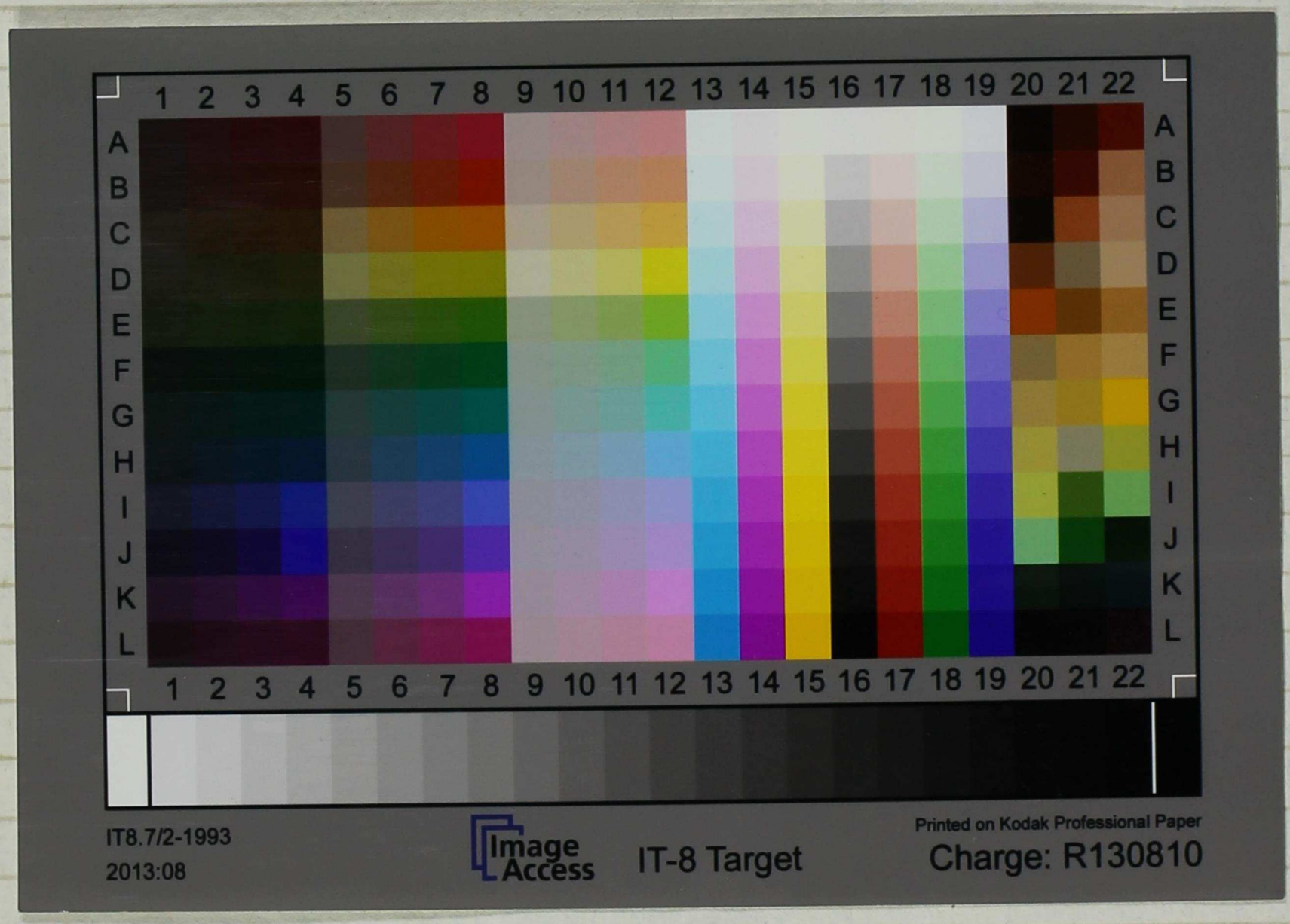
247

ACADEMIA
REPUBLICII
TARA

AKADEMIA KÖNYVTÁRA

246

247


1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22
A B C D E F G H I J K L
IT8.7/2-1993
2013:08
Image Access
IT-8 Target
Printed on Kodak Professional Paper
Charge: R130810